

I CASTIGHI DEL SERVO NELLA COMMEDIA ANTICA

NUNZIA DONADIO

Università di Milano

ABSTRACT: Both in Plautus and in Menander there are numerous references to violence against slaves as an explanation of the unlimited punitive powers of the masters. This article analyzes the dramaturgical devices through which this violence against servants is introduced as comic violence in comedies, i.e. predominantly through the threat of punishment or the manifestation of fear of punishment by the slave. Several similarities are highlighted between the Plautine and Menandrian theaters in this field, starting with the reality of the *domini*-servants relationships represented in the Latin *palliata* and in the new Greek comedy.

KEYWORDS: torture, crucifixion, flogging, comic violence, Plautus, Menander.

FONTI: Men. *Sam.* 323, 440, 663; *Dys.* 246; Plaut. *Amph.* 155-159; *Asin.* 574-575; *Cas.* 642-645; *Men.* 974; *Mil.* 279; *Most.* 1092; *Truc.* 775-782.

1. Premessa

I summa supplicia, la tortura e i castighi corporali – com'è noto – sono ampiamente rappresentati nelle commedie plautine. Questi riferimenti attengono prevalentemente alla punizione degli schiavi, sebbene non manchino minacce di morte e *tormenta* a uomini liberi, per lo più di umili condizioni, sordidi e vili come i lenoni¹. È osservazione tradizionale che l'entità dei riferimenti non trovi

1 Vd. ad es. Plaut. *Curc.* 694, 718; *Men.* 950; *Poen.* 495, 1399; *Rud.* 715, 730, 759, 815. La minaccia di punizione a una persona libera si trova già in Menandro: cfr. segnatamente Men. *Sam.* 749, dov'è un'intimidazione di bastonatura a una donna libera; e *Sam.* 889, dove Moschione viene minacciato di essere ridotto in catene. La punizione corporale di liberi realizza spesso in Plauto un'inversione comica di ruoli tra padrone e servo: su ciò cfr. in part. REI, *Villains*, 101. Nella maggior parte dei casi il riferimento sembrerebbe comunque frutto di esagerazione comica, come mostra anche il confronto con un interessante accenno alla fustigazione di liberi nell'*Adelphoe* di Terenzio (180-182), laddove Sannione, un tenentario di bordello, viene minacciato di vergate dal giovane Eschino e, inorridito dalle intenzioni di quest'ultimo, esclama di essere un uomo libero. Non è un caso che l'inversione comica ruoti in questi versi proprio sulla minaccia d'impiego di uno strumento correttivo emblematico della condizione servile, appunto la frusta.

rispondenza né nelle opere di Terenzio, dove gli accenni al tema sono più contenuti, né nella commedia attica². Segal³ afferma che la tortura è menzionata così spesso in Plauto che può addirittura definirsi un'ossessione del drammaturgo e dei suoi personaggi. Secondo Cox⁴ la frequenza ossessiva con cui sono messe in scena nella commedia romana punizioni e tortura dello schiavo serviva a ricordare al pubblico il potere assoluto che esso aveva sui propri sottoposti non liberi. Se è probabilmente nel giusto Richlin⁵ quando avverte che non bisogna immaginare il pubblico plautino composto monoliticamente di soli padroni liberi e cittadini romani, posto che ne facevano parte anche liberti e schiavi proprietari di schiavi⁶, nel senso indicato da Cox si può ricordare la circostanza che i castighi servili nel teatro comico antico sono menzionati solitamente dalla prospettiva della vittima e del suo timore per la rabbia del padrone: sovente in Plauto, come in Terenzio ma già in Menandro, i servi parlano di passate frustate, manifestano la paura di future percosse, subiscono minacce di castighi e morte. Sono insomma gli attori del racconto scenico sulla violenza comica.

In realtà, come ha dimostrato Hunter⁷, i riferimenti agli abusi fisici e alla minaccia di abuso sugli schiavi abbondano sia in Aristofane che in Menandro e, come vedremo più avanti in queste pagine, spesso le realtà sociali raffigurate in particolare nelle opere menandree non sono dissimili da quelle che sembrerebbe riflettere per il mondo romano la *palliata* latina. Secondo Hunter, se questi riferimenti nella commedia attica non possono rappresentare la realtà dei castighi servili nel mondo greco in tutta la loro complessità, essi certamente offrono un quadro significativo delle forme di punizione corporale più frequentemente praticate sugli schiavi e delle tipologie di infrazioni che ne determinavano l'applicazione, che per il servo domestico portato in scena dai commediografi greci sono generalmente di lieve entità come piccoli furti, negligenza nei lavori domestici, disobbedienza agli ordini del padrone etc.

Reduzzi Merola⁸ ha messo efficacemente in luce riferimenti alla tortura (dello schiavo) in altri esponenti della *véa*, mostrando così che il tema era usale per

2 Cfr. per tutti PARKER, *Crucially Funny*, 233 e n. 4 (con altra bibl.).

3 SEGAL, *Roman Laughter*, 140.

4 COX, *Assuming*, 26.

5 Cfr. RICHLIN, *Owners*, 347-359, la quale torna con notazioni interessanti sulla rappresentazione del rapporto tra proprietari di schiavi e servi in Plauto.

6 Ma sulla dibattuta questione della presenza di schiavi nel pubblico plautino vd. adesso BROWN, *Were there Slaves?*, 654-671 con bibl.

7 HUNTER, *Policing Athens*, 165 con n. 20. Cfr. ancora HUNTER, *Constructing the Body*, 284.

8 REDUZZI MEROLA, *La tortura*, 177-183.

la commedia greca nuova. Anche DuBois⁹ ha evidenziato la frequenza con cui ricorrono nella commedia attica del V sec. a.C. le rappresentazioni della violenza e degli abusi contro gli schiavi, che egli interpreta «as manifestations of fear, as expressions of the desire to manage, through the hegemony of coercion and consent, the desirable passivity of the slave class, potentially violent and interspersed everywhere among the free».

Infine, come ha sottolineato Segal¹⁰, se lo stereotipo del *servus* che lamenta le frustate ricevute dal padrone è d'uso già in Aristofane¹¹, le cicatrici lasciate sulla schiena dalla frusta sembrano una caratteristica essenziale dello schiavo nella commedia popolare romana¹².

Fraenkel ha richiamato l'attenzione sulla straordinaria ricchezza plautina delle raffigurazioni di brutali punizioni inflitte agli schiavi e sull'indipendenza del commediografo latino in questo ambito dagli originali, osservando che nella rappresentazione di raccapriccianti castighi inferti al servo, Plauto «si sfrena con straordinaria ricchezza»¹³. Più di recente Stewart¹⁴ ha osservato che le onnipresenti minacce di violenza fisica, abusi verbali e battute sulla violenza nella produzione del Sarsinate sono da considerare come aggiunte tipicamente romane alla tradizione letteraria della commedia greca nuova. Se quest'affermazione, come vedremo, è in parte da stemperare alla luce del confronto fra il teatro di Plauto e Terenzio, da un lato, e quello di Menandro, dall'altro; è invece vero che le frequenti battute plautine sulla crocefissione¹⁵

9 DuBois, *The Coarsest Demand*, 437.

10 SEGAL, *Roman Laughter*, 139-140.

11 Vd. in part. Ar. *Vesp.* 1292-1295; *Eq.* 4-5, 63-64 e 69-70. Sulle scene di violenza comica in quest'ultima commedia aristofanesca rinvio alle interessanti osservazioni di ANDÒ, *Violenza*, 56-57 e KAIMIO, *Comic Violence*, 58-59, 66, dove ulteriore bibl.

12 Sull'immagine del servo con la pelle screziata dai colpi di bastone o frusta, molto frequente in Plauto, cfr. PETRONE, *Il rischio*, 184 con n. 9 per indicazione dei testi.

13 FRAENKEL, *Elementi plautini*, 17 (con altra bibl.), 119-120 e 157.

14 STEWART, *Plautus*, 95.

15 Cfr. LODGE, *Lexicon Plautinum*, I-II, principalmente *s.v. carnifex, compes, cruciatus, crucio, crux, excrucio, flagrum, verbera*. Il lemma *tormenta* invece non è utilizzato da Plauto per indicare la tortura: su ciò per tutti EHRHARDT, *s.v. Tormenta*, 1775 e LODGE, *Lexicon Plautinum*, *s.v. tormentum*, II, 778. Sulla crocefissione in Plauto cfr. almeno M. HENGEL, *Crucifixion, passim*; CANTARELLA, *I supplizi capitali*², 204-205; SPRANGER, *Historische Untersuchungen*, 85-86, 87; PARKER, *Crucially Funny*, 233-246; COOK, *Crucifixion*, 52-57; LOVISI, *Contribution*, 99 n. 267, dov'è una documentata sintesi della discussione sull'origine di questo supplizio a Roma; VAN WINGERDEN, *Carrying a patibulum*, 435-442, dove si può trovare ulteriore lett. su *mala crux* in Plauto vd. in part. VOISIN, *Pendus*, 444. Per il supplizio della croce nel mondo romano in genere e per il valore di questa pena in età repubblicana rinvio, oltre agli autori citati qui, natu-

– che Parker¹⁶ ritiene frutto di esagerazione comica e non rappresentative della realtà delle punizioni servili nella Roma medio repubblicana, dove non doveva essere così frequente l'applicazione di questo supplizio nell'ambito della disciplina domestica¹⁷ – sono da imputare alla creatività del Sarsinate, posto che in Grecia non era praticato un supplizio assimilabile alla crocefissione romana¹⁸.

Tuttavia, il nostro giudizio sul confronto fra il teatro plautino e i modelli greci in merito alle punizioni corporali, alla tortura e ai supplizi capitali del servo è in parte inficiato dall'esiguità e frammentarietà della tradizione della commedia greca nuova, che non consente di escludere che nella produzione a noi non pervenuta (certamente vastissima) non vi fossero più frequenti riferimenti al tema.

In queste pagine intendo mostrare alcune similitudini fra il teatro di Plauto e le commedie di Menandro, sia in merito alla realtà dei castighi rappresentati a Roma come in Grecia, sia in merito alle soluzioni stilistiche scelte dai due drammaturghi per introdurre nell'economia della singola trama gli accenni alle punizioni corporali e alla tortura, soluzioni che a mio avviso aiutano a com-

ralmente a MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, 918-921, cui *adde* sempre per trattazioni d'insieme DUMONT, *Le supplice*, 89-96 (con bibl. precedente); SCHUMACHER, *Sklaverei*, 289-291; LOVISI, *Contribution*, 98-100; e più di recente CASTAGNETTI, *Esecuzioni capitali*, 13-38. Sulla pena della crocefissione in età imperiale invece rinvio all'ampia trattazione di KUHN, *Die Kreuzesstrafe*, 648-793 e 719-723 per la sua applicazione agli schiavi. Vd. inoltre RIESS, *Die historische Entwicklung*, 216-217. Per una descrizione della crocefissione e dei crimini ai quali era applicata cfr. AUBERT, *A Double Standard*, 113-133; e GRODZYNSKI, *Tortures mortelles*, 364-367, 371.

16 PARKER, *Crucially Funny*, 239-240.

17 In tal senso vd. anche WAY, *Violence*, 188, secondo cui ciò che è rappresentato in Plauto in fatto di violenza non deve essere considerato un riflesso diretto della violenza nel mondo reale. La reazione dei servi plautini alle minacce più gravi mostra di per sé l'esagerazione comica delle stesse, come sottolinea SPRANGER, *Historische Untersuchungen*, 49. Tuttavia, la testimonianza della *lex Libitina Puteolana* sembra mostrare che il ricorso a punizioni come la fustigazione o la crocefissione del servo nell'ambito dell'esercizio dei poteri di coercizione domestica del *dominus* fosse piuttosto frequente. Cfr. BRADLEY, *Slavery*, 166.

18 Su ciò cfr. per tutti SPRANGER, *Historische Untersuchungen*, 87. Secondo un diverso orientamento, i riferimenti plautini alla crocefissione sarebbero da mettere in relazione con l'ἀποτυμπανισμός dei modelli attici: vd. in part. DUMONT, *Le supplice*, 94. Ma sulle diverse modalità di questo castigo rispetto alla crocefissione a Roma vd. per tutti CANTARELLA, *La chiamavano básanos*, 21; CANTARELLA, *Per una preistoria*, 52-66, spec. 53. Inoltre, è da sottolineare che l'ἀποτυμπανισμός è ad Atene una modalità d'esecuzione pubblica e testimoniata per i liberi (cfr. per tutti COX, *Coping with Punishment*, 165 e TODD, *How to execute People* 34-51), mentre la crocefissione nelle commedie plautine concerne gli schiavi come punizione domestica: e dunque i riferimenti del Sarsinate meglio si conformano al tipico supplizio servile dei Romani.

prendere su questi temi il grado di aderenza o meno ai modelli greci da parte del Sarsinate.

2. I castighi del servo nelle *fabulae* plautine

La realtà delle punizioni servili è rappresentata da Plauto attraverso diversi espedienti. Innanzitutto si ricorre all'uso di un linguaggio intriso di riferimenti agli strumenti di punizione e tortura come *stimulus*, *lamminae*, *crux*, *compedes*, *nervus*, *catenae*, *numella*, *pedicae*, *verbera*, *cribrum*, *vincla*, *flagrum*, *ignis*, *virga*. Si tratta di una caratteristica che ricorre già nella commedia attica, ma non con la varietà e la frequenza con cui è riscontrabile nella *palliata* latina. Come osserva Fitzgerald¹⁹, la trama verbale della commedia plautina è satura del linguaggio della punizione e della tortura. Gran parte dell'abilità linguistica di Plauto e, in misura minore, di Terenzio riguarda l'ingegnosità giocosa con cui gli schiavi scherzano sulla punizione e rivendicano rispetto per le percosse che hanno sopportato.

Spranger²⁰ ha sostenuto che la menzione dei mezzi di tortura nella commedia plautina (corrispondenti a quelli citati in altre fonti) aveva senso solo in quanto il pubblico poteva associare a ciascuna denominazione strumenti effettivamente in uso all'epoca. Il linguaggio perciò rifletterebbe la crudeltà con cui venivano realmente punite le trasgressioni degli schiavi, anche se come avverte Dumont²¹ bisogna tenere presente che Plauto raffigura i padroni meno crudeli di quanto potessero essere nella realtà, attesa l'inefficacia delle minacce di punizione e morte allo schiavo, che solo in rari casi si realizzano sulla scena. Quest'ultima osservazione va oggi in parte riconsiderata alla luce di un recente lavoro di Richlin²² sul rapporto tra proprietari di schiavi e schiavi in Plauto, il quale osserva che se è vero che solo talvolta i servi plautini vengono colpiti sulla scena è però altrettanto vero che di frequente essi sono presentati in catene²³.

Abbondano gli appellativi ingiuriosi rivolti a servi che fanno riferimento a mezzi di *tormenta* e morte come la frusta, il bastone, i ceppi, le catene, la forca, il mulino. Si pensi a *stimulorum tritor*, 'logoratore di fruste' (*Per.* 795); a *suduculum flagri*, 'stancatore di sferze' (*Per.* 419); a *compendium tritor*, 'consumatore di ceppi' (*Per.* 420); a *flagritriba*, 'sciupa-staffili' (*Pseud.* 137); a *stimulorum lo-*

19 Cfr. FITZGERALD, *Slaves*, 193.

20 SPRANGER, *Historische Untersuchungen*, 86.

21 DUMONT, *Servus*, 325-327; DUMONT, *L'imperium*, 487.

22 RICHLIN, *Owners*, 350.

23 Sull'impiego delle catene come forma di violenza dominica sui servi vd. adesso LENSKI, *Violence*, 279.

culus, ‘cassa da frusta’ (*Cas.* 446); a *mastigia*, ‘furfante’, ‘uomo da sferza’ (*Capt.* 600, *Cas.* 446, *Most.* 1, *Trin.* 1021); a *ferriterus*, ‘logora-catene’ (*Trin.* 1021); a *cruricrepida*, ‘uomo dalle gambe sonanti di catene’ (*Trin.* 1021); a *oculicrepida*, ‘occhipesti’ (*Trin.* 1021); a *ulmorum Accheruns*, ‘cimitero di randelli’ (*Amph.* 1029); a *stimulorum seges*, ‘campo di bastoni’ (*Aul.* 45); a *verbero*²⁴, ‘uomo da frustate’; a *carnuficium cribrum*, ‘crivello da boia’ (*Most.* 55); a *pistrinorum civitas*, ‘cittadino onorario dei mulini’ (*Per.* 420); a *plagigerulus*, ‘collezionista di botte’ (*Most.* 875); a *statua verberea*, ‘colonna da frustate’ (*Capt.* 951, *Pseud.* 911)²⁵. Ma si pensi ancora a nomi di pura fantasia, come *Sescentoplagus*, ‘Millebotte’ (*Capt.* 726), o *Colaphus*, ‘Schiaffo’ (*Capt.* 655). Questi epiteti e soprannomi mostrano i principali e più usuali strumenti di correzione domestica degli schiavi, quali appunto la frusta, le catene, il bacchetto²⁶. Ma si rifletta ancora su lemmi quali *carnifex* e *furcifer*, che come appellativi ingiuriosi sono d’uso assai frequente nella commedia romana, dove vengono rivolti prevalentemente a individui d’infima condizione e innanzitutto a *servi*²⁷. Quanto a *furcifer*, secondo Hofmann²⁸, esso viene assunto da Plauto nel suo significato pieno e proprio di *furcae supplicio dignus*, oppure diventa insulto molto comune scagliato contro persone losche come il lenone, il *miles*, il *mercator*. Opelt²⁹ più in generale ha sottolineato che «Schimpfwörter» connessi con il campo delle punizioni nella commedia plautina, come *carnufex* e *furcifer* appunto, sono tipici del servo («Sklavenschimpfwörter»), lo ridicolizzano «als Gegenstand von Strafmaßnahmen» e attoniscono alla realtà romana dei castighi piuttosto che a quella greca. Petrone³⁰ ha invece osservato che le metafore del castigo del-

24 Indicazione dei luoghi è in LODGE, *Lexicon Plautinum*, II, s.v. *verbero*.

25 Su questa metafora vd. KRUSCHWITZ, *Zur Plautinischen Wendung statua verberea*, 350-353.

26 Una lista del vocabolario della tortura in Plauto si può trovare in SPRANGER, *Historische Untersuchungen*, 84-85.

27 Per *furcifer* vd. segnatamente Plaut. *Amph.* 285, 539, *Asin.* 485, 677, *Capt.* 563, 577, *Cas.* 139, *Mil.* 545, *Most.* 69, *Pseud.* 194, 361, *Poen.* 784, *Rud.* 717, 996; cfr. LODGE, *Lexicon Plautinum*, s.v. *furcifer*, I, 642; e RUBENBAUER, *ThLL. ad loc.* In Terenzio *furcifer* è usato come epiteto ingiurioso: vd. in part. Ter. *Andr.* 619. Anche *carnufex/carnifex* quale improprio ricorre sia in Terenzio (*Andr.* 650, 852) che, con maggiore frequenza, in Plauto (*Amph.* 376, 422, 518, 585-587, *Asin.* 482, 697, 892, *Bacch.* 785, 876, *Most.* 1114, *Per.* 547, 747, *Pseud.* 707, *Rud.* 882; cfr. LODGE, *Lexicon Plautinum*, s.v. *carnufex*, I, 240; e MEISTER, *ThLL. ad loc.*).

28 Cfr. HOFMANN, *La lingua d’uso latina*, 216. Sui “terms of abuse” connessi con la punizione del servo nella commedia latina, come appunto *furcifer* e *carnifex*, rinvio in part. a LILJA, *Terms*, 53-55.

29 Cfr. OPELT, *Die lateinischen Schimpfwörter*, spec. 59 e n. 3 per altra bibl., e 78.

30 PETRONE, *Il rischio*, 184.

lo schiavo sono un'abitudine plautina e che gli spettatori potevano intenderne ogni sviluppo linguistico e fantastico. Quest'interessante osservazione lascia concludere che tali metafore non rappresentassero un mondo delle punizioni troppo distante da quello della realtà romana tra III e II sec. a.C.

Un altro espediente concerne il ricorso a figure tipiche del mondo delle punizioni, come gli esecutori materiali dei castighi e della tortura per conto dei padroni. Si pensi ai *lorarii*, una maschera standard della commedia antica come ha sottolineato tra gli altri Lowe³¹, che erano forse non sempre distinti dagli altri servi del *dominus*, che venivano specificamente addetti a legare e fustigare la vittima (Gell. 10, 3, 19) e che erano presenti in ogni contesto domestico a prescindere dalle dimensioni, specialmente ove dotato di un elevato numero di schiavi³². Una maschera caratteristica della *palliata* latina è poi quella del boia (*carnufex*, *lictor*, *inductor*). Secondo Richlin, l'uso comune di *carnufex* nella commedia plautina prova che apparteneva alla quotidianità del pubblico del Sarsinate la figura del torturatore di professione³³. La locuzione 'essere dati al carnefice' sintetizza la minaccia tipicamente rivolta dal *dominus* al servo, di essere sottoposto a tortura (o supplizio)³⁴; mentre l'espressione 'essere destinati al boia' è sinonimica di schiavo di pessima qualità e abietta indole³⁵.

La violenza dei *lictores* sugli schiavi è messa ben in luce dal Sarsinate. In un passaggio dell'*Asinaria*, ad esempio, il servo Libano rammenta scherzosamente

31 LOWE, *Prisoners*, spec. 39-44. Sempre sui *lorarii* come maschera del teatro comico vd. DUMONT, *Servus*, 472-477 (spec. nei *Captivi* di Plauto); RICHLIN, *Talking to Slaves*, 183. Più in genere su questi schiavi cfr. SCHNEIDER, *s.v. Lorarius*, 1431, oltre alla bibl. citata alla nota successiva.

32 Su ciò vd. in part. LAFAYE, *s.v. Lorarius*, 1301; e in tempi più recenti LEFFINGWELL, *Social and Private Life*, 85.

33 RICHLIN, *Talking to Slaves*, 183. Sul tema cfr. SALLER, *Patriarchy*, 147-148 (con fonti e lett.) e sempre SALLER, *Corporal Punishment*, 160. Sulla disponibilità dominica della tortura sul servo, nelle sue varie forme, vd. per tutti REDUZZI MEROLA, *Osservazioni*, 383-399, la quale precisa che dalle fonti emerge che, quando il padrone voleva sottoporre a tortura il servo, poteva rivolgersi anche a «ditte specializzate».

34 Vd. spec. Plaut. *Poen.* 1302 (ANTA. ... *Iam hercle ego illunc excruciantum totum carnufici dabo...*); *Bacch.* 687 (CH. *Em, istoc dicto <tu> dedisti bodie in cruciatum Chrysalum./ Nam ubi me aspiciet, ad carnuficem rapiet continuo senex*); *Capt.* 1018 (TYN. *At ego hunc grandis grandem natu ob furtum ad carnuficem dabo*); *Poen.* 369 (AG. ... *Discrucior miser,/ nisi ego illum iubeo quadrigis cursim ad carnuficem rapi*); *Rud.* 855-857 (PL. *Abi sane ad litus curriculo, Trachalio,/ iube illos in urbem ire obviam ad portum mihi,/ quos mecum duxi, hunc qui ad carnuficem traderent...*).

35 Come emerge ad es. da Plaut. *Rud.* 321-322: PI. *Cum istius modi virtutibus operisque natus qui sit,/ eum quidem ad carnuficem est aequius quam ad Venerem commeari*.

che il collega Leonida ha ridotto spesso a mal partito con la sua pellaccia otto robusti littori, armati di pieghevoli bacchette d'olmo:

Plaut. *Asin.* 574-575:

LI. [...] *ubi saepe ad languorem tua duritia dederis octo
validos lictores, ulmeis adfectos lentis virgis!*

La violenza anche nelle punizioni corporali pubbliche degli schiavi è richiamata ancora in questi versi plautini, dove si accenna al *caedere* di *octo validi homines*:

Plaut. *Amph.* 154-159:

SO. [...] *Quid faciam, nunc si tresviri me in carcerem compegerint?
Inde cras quasi e promptaria cella depromar ad flagrum,
nec causam liceat dicere mihi neque in ero quicquam auxili siet
nec quisquam sit quin me <malo> omnes esse dignum deputent.
Ita quasi incudem me miserum homines octo validi caedant [...]*

Il riferimento è riconducibile alla realtà degli interventi repressivi dei *tresviri capitales* a Roma e agli ordinari mezzi della *castigatio* loro rimessa, ovvero il carcere e la frusta³⁶. Secondo Cascione³⁷, gli *octo validi homines* menzionati da Plauto in questi versi erano verosimilmente dei servi pubblici addetti alla fustigazione, ausiliari dei *tresviri* stessi.

Riguardo ai contenuti, il quadro delle punizioni servili che emerge dalle commedie plautine è quanto mai articolato e denso. In alcuni passaggi ricorrono minacce generiche di punizione, formulate dal *dominus/domina* o da un altro individuo maschio libero³⁸ nei confronti dello schiavo; oppure espressioni di timore di punizione da parte del servo, al pensiero della reazione del padrone alle sue malefatte. Così in *Amph.* 564, Anfitrione minaccia di botte Sosia, che sfacciatamente gli ricorda di essere il suo servo (AM. *Malum quod tibi di dabunt, atque ego hodie dabo*). In *Amph.* 1030, sempre Anfitrione minaccia di picchiare Mercurio, che crede essere Sosia (AM. *Quem pol ego hodie ob istaec dicta faciam ferventem flagris*). In *Curc.* 192-195, Fedromo subito dopo aver

36 Su Plaut. *Amph.* 154-159 e sulla punizione del servo che vagabondava di notte per la città vd. l'ampia discussione di CASCIONE, *Tresviri capitales*, spec. 127-132 (con bibl.).

37 Cfr. CASCIONE, *Tresviri capitales*, 81.

38 Secondo STEWART, *Plautus*, 115, la circostanza che nella commedia plautina lo schiavo è minacciato di violenza non solo dal padrone, che esercita su di lui i legittimi diritti di proprietario, ma anche da altri individui, mostra che a Roma lo schiavo era fisicamente vulnerabile sia all'interno della famiglia del *dominus* che fuori verso la comunità dei proprietari di schiavi. La *fabula* del Sarsinate perciò metterebbe in scena la vulnerabilità corporale del servo come fatto sociale, non solo come caratteristica del rapporto dominicale.

minacciato Palinuro procede alla battitura del servo, caso raro nella commedia romana in cui le intimidazioni rimangono generalmente irrealizzate, soprattutto nei confronti del servo scaltro e truffaldino³⁹ (PH. *Tun meam Venerem vituperas? Quodquidem mihi polluctus virgis servus sermonem serat? At ne tu hercle cum cruciatu magno dixisti id tuo. Em tibi male dictis pro istis, dictis moderari ut queas*). In *Cas.* 729b-730, il vecchio Lisidamo minaccia di colpire Olimpione (LY. *Dabo tibi μέγα κακόν ut ego opinor, nisi resistis*). In *Epid.* 66, parlando con Tesprione, Epidico esprime il timore di essere scuoiato a suon di frustate (EP. *Detegetur corium de tergo meo*); e in *Epid.* 140, sempre Epidico paventa di bu-scarle per le stravaganze del giovane Stratippocle (EP. *Men piacularem oportet fieri ob stultitiam tuam, ut meum tergum tuae stultitiae subdas succidaneum?*).

A parte questi sporadici riferimenti più generici alle botte che può prendere un servo dal padrone, prevalentemente nella forma della battitura con la frusta o staffile e con il bastone, in tutti gli altri casi è sempre precisato il castigo fisico, il tipo di tortura e morte che vengono minacciati al servo, o che sono paventati dallo schiavo o, ancora, che sono augurati al sottoposto da un compagno o dal padrone stesso.

Quanto ai supplizi più gravi, Plauto cita sia i *supplicia* servili, come innanzitutto la crocefissione (*Most.* 1133, *Mil.* 360 e *Per.* 295)⁴⁰, la vivicombustione (*Most.* 1114-1115) e i lavori forzati in catene nelle cave di pietra (le *latomiae lapidariae* o *lapicidinae*, *Capt.* 721-722 e 735, *Poen.* 829), che per l'epoca dovevano portare in non rari casi alla consunzione e alla morte⁴¹; sia pene capitali praticate (prevalentemente) sui liberi, come la *poena cullei* (*Epid.* 349-351, *Pseud.* 214)⁴² o il supplizio del graticcio, che, ben attestato in ambiente romano per contesti bellici e reati militari o per violazione della *fides* nei rapporti internazionali⁴³, è menzionato dal Sarsinate per il cartaginese Annone nel *Poenulus*

39 Su ciò DUCKWORTH, *The Nature*, 251; SPRANGER, *Historische Untersuchungen*, 48; SEGAL, *Roman Laughter*, 142-160, su cui vd. anche *infra* nel testo. Per le eccezioni rinvio in part. a FITZGERALD, *Slaves*, 198. Vd. anche *supra* n. 21.

40 Vd. *supra* n. 14.

41 Cfr. DUMONT, *La mort*, 179.

42 Cfr. in part. PETRONE, *Il rischio*, 188; THOMAS, *Parricidium*, 679 n. 119, 680 n. 123, 709 n. 244; BRIQUEL, *Formes de mise à mort*, 228 n. 16; CLOUD, *Parricidium*, 31-33 e 35-36; NARDI, *L'otre*, 37 n. 26, 68; LANZA, *Plautus*, 2757-2766; LOVISI, *Contribution*, 128 n. 482 e 483, 129 n. 483, 134 n. 521, 298 n. 626; e più di recente PIECZONKA, *Punishment*, 196-198, 206, con indicazione di altri riferimenti plautini al parricidio e alla pena del sacco.

43 In realtà, le testimonianze su questo antico castigo sono piuttosto esigue: Dion. Hal. 4, 45-48 e Liv. 1, 51, 6-9, per il caso di Turno Erdonio; Liv. 4, 50, 4, per la punizione dei soldati di M. Postumio Regillense, autori di una feroce rivolta negli accampamenti contro il tribuno militare; Tac. *Germ.* 12, per reati militari presso popolazioni germaniche. Per la lett. cfr. BAR-

(1025: MI. *Sub cratim ut<i> iubeas se supponi atque eo lapides inponi multos, ut sese neces*)⁴⁴. Questo riferimento conferma che la pena del graticcio poteva consistere nell'interrare in una fossa la vittima e ricoprirla di una *cratis* ricolma di pietre e terriccio, come testimonia in ordine alla morte di *Turnus Herdonius* di Aricia, per mano di Tarquinio il Superbo, Dion. Hal. 4.48.3: ... Μετὰ τοῦτο τὸν μὲν Τῶρνον οὐκέτι λόγου τυχεῖν ἔασαντες εἰς βάραθρόν τι καταβάλλουσι καὶ ἐπικατασκάψαντες ἔτι ζῶντος τὴν γῆν διαψθείρουσι παραχρήμα.

Tra le altre punizioni del servo menzionate da Plauto, si annoverano principalmente il mulino, castigo riservato ai servi peggiori come ricorda Messenione in *Men.* 972-975 (...*Recordetur id, qui nihili sunt, quid eis preti detur ab suis eris, ignavis, improbis viris. Verbera, compedes, molae, magna lassitudo, fames, frigus durum: haec pretia sunt ignaviae*)⁴⁵; la forca⁴⁶; la fustigazione o flagellazione⁴⁷; la

ZANÒ, *La morte*, 39-63; AMPOLO, *Un supplizio arcaico*, 91-96 (con bibl.); BRIQUEL, *Formes de mise à mort*, 225 n. 2; BRIQUEL, *Sur le mode d'exécution*, 87-107; CANTARELLA, *I supplizi capitali*², 261-262; MONTANARI, *Ferentina*, 103; DONADIO, *Documentum supplicii*, 112-122 e 204-211; GAGLIARDI, *Le confederazioni*, 67.

44 Sulla rappresentazione dello straniero nella figura del cartaginese Annone vd. in part. SEITA, *Un cartaginese*, 177-190. La testimonianza plautina di *Poen.* 1025 è stata invocata in letteratura per avvalorare la tesi secondo cui il supplizio del graticcio sarebbe sorto in ambiente punico: così OGILVIE, *A Commentary*, 200-201. Più numerosi sono però gli autori che – in base soprattutto a Tac. *Germ.* 12.1 – hanno posto l'accento su paralleli germanici di questo supplizio (per la prima età imperiale). In tal senso già FERRINI, *Diritto penale romano*, 244; PAIS, *Ancient Legends*, 309; e, in tempi moderni, BRIQUEL, *Sur le mode d'exécution*, 102 n. 66. CANTARELLA, *I supplizi capitali*², 260-261, soffermandosi sul valore simbolico dei gesti che integrarono l'esecuzione del supplizio su Turno Erdonio, ne sottolinea la «non estraneità alla cultura dei Romani».

45 Citazioni di questo castigo si trovano ancora in Plaut. *Epid.* 120 e 145, dove Stratippocle minaccia di mandare Edipo al mulino; *Bacch.* 780-781, dove il vecchio Nicobulo ricorda al servo Crisalo che avrebbe potuto frustrarlo ai fianchi con veemenza e spedirlo in catene al mulino; *Pseud.* 534, dove Simone profila a Pseudolo la prospettiva di essere mandato alla macina se non agirà per il meglio; *Pseud.* 1060, dove il lenone Ballione parlando di Pseudolo ne prevede la destinazione al mulino; *Most.* 17; *Per.* 420 (*pistrinorum civitas*); *Poen.* 827, dove Sincerasto dice preferibile il mulino e la cava di pietra al servire il suo padrone. Sulla rappresentazione di questa punizione verso i servi plautini cfr. in part. DUMONT, *Servus*, 392; e più di recente RICHLIN, *Slave Theater*, 218, 226, 333-334, 348, 443. Sulla pena del mulino a Roma in generale ÉTIENNE, *Recherches*, 252-253, con altre fonti; LENSKI, *Violence*, 283-284.

46 Vd. Plaut. *Cas.* 389, 438; *Cist.* 248; *Men.* 943; *Per.* 855. Su questa pena e sui riferimenti in Plauto cfr. segnatamente SPRANGER, *Historische Untersuchungen*, 84. Sulla *furca* nel mondo romano in generale vd. DUMONT, *Le supplice*, 90; COOK, *Crucifixion*, 37-44; SCHUMACHER, *Sklaverei*, 288.

47 Cfr. in part. Plaut. *Amph.* 358, 440; *Asin.* 364; *Aul.* 345; *Bacch.* 364, 780, 799, 823; *Capt.* 650, 657; *Cas.* 400; *Cist.* 674; *Epid.* 94, 611, 625, 684; *Mil.* 215, 504; *Most.* 743, 881, 1067, 1174; *Per.* 283, 731; *Poen.* 379; *Pseud.* 154; *Stich.* 60; *Trin.* 1009-1012; *Truc.* 775.

bastonatura⁴⁸; la riduzione in ceppi e catene, accompagnata dalla reclusione in custodia privata⁴⁹. Si tratta di punizioni che ricorrono anche in Terenzio, dove le pene domestiche prevalentemente menzionate per gli schiavi sono appunto la battitura con la frusta o il bastone e il mulino⁵⁰; ma come vedremo questi castighi trovano corrispondenza anche in Menandro.

Rimarchevole è poi in Plauto l'entità dei riferimenti alla tortura, minacciata al servo usualmente dal suo padrone. Accanto alla tortura come punizione fisica⁵¹, non mancano accenni alla tortura inquisitoria, che ben possono riflettere la realtà romana o della *quaestio per tormenta* condotta privatamente dal *dominus*⁵², in genere con l'assistenza di parenti e amici⁵³, o di quella svolta da

48 Ricordo ad es. Plaut. *Aul.* 49; *Capt.* 964; *Cas.* 644.

49 Vd. principalmente Plaut. *Capt.* 659, 666, 721, 730; *Cas.* 389; *Per.* 269, 785. Sulla custodia privata *in vinculis* degli schiavi e sul potere riconosciuto a questo riguardo al *dominus* cfr. almeno ROBINSON, *Slaves*, 221.

50 Vd. segnatamente Ter. *Heaut.* 355 (*verbera*), 529 (*homo pistrino dignus*), 728 (BA. ...*Syrus mihi tergo poenas pendet*); *Andr.* 199, 214 e 600 (*pistrinum*); *Hec.* 108 (PA. *Numquam tam dices commode ut tergum meum tuam in fidem committam*); *Phorm.* 249 (*pistrinum*).

51 Segnatamente Plaut. *Bacch.* 1055, 1184a; *Capt.* 597, 691, 1019; *Cas.* 300, 389; *Mil.* 279, 309, 841; *Most.* 55, 355; *Per.* 785; *Poen.* 369; *Pseud.* 448, 775-778, 950. Sulla tortura punitiva dello schiavo a Roma cfr. spec. BUCKLAND, *The Roman Law*, 91-92, 96; BRADLEY, *Slaves*, 122; GARNSEY, *Social Status*, 126-133. Per la sua limitazione in età imperiale rinvio per tutti a ROBINSON, *Slaves*, 220 e 223.

52 Ma anche quella greca dell'interrogatorio sotto tortura del servo non connesso con un processo: in tal senso cfr. SCAFURO, *The Forensic Stage*, 465.

53 Cfr. in part. Cic. *Cluent.* 176-177; EHRHARDT, *s.v. Tormenta*, 1786; WALDSTEIN, *s.v. Quaestio per tormenta*, 787; BRADLEY, *Slavery*, 165-166; BRUTTI, *La tortura*, 56. Sull'uso giudiziario della tortura nel mondo romano vd., per i profili più squisitamente giuridici, MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, 405-406; EHRHARDT, *s.v. Tormenta*, 1780-1781; LÉCRIVAIN, *s.v. Quaestio per tormenta*, 797-798; WALDSTEIN, *s.v. Quaestio per tormenta*, 786-787; BRUNT, *Evidence*, 256-265; GARNSEY, *Social Status*, 213-216; SCHUMACHER, *Servus index, passim*; CERAMI, *Tormenta pro poena adhibita*, 33-51; FASANO, *La torture judiciaire, passim*; RUSSO RUGGERI, *Quaestiones ex libero homine*, 123-188; RUSSO RUGGERI, *L'acquisizione*, 63-72; BRADLEY, *Slavery*, 165-172 con altra bibl.; RIESS, *Die historische Entwicklung*, 208; TRIGGIANO, *Evidence*, 1-36; BRUTTI, *La tortura*, 36-69; BELLODI ANSALONI, *Ad eruendam veritatem, passim*, spec. 18 n. 9 per l'ampia bibl. citata; STARACE, *Sulla tortura*, 505-534; e REDUZZI MEROLA, *Osservazioni*, 387-396, alla quale rinvio per ulteriore bibl. (384 n. 3). Un accenno efficace alla ferocia degli interrogatori è in MACMULLEN, *Judicial Savagery*, 152. Per il rapporto tra aspetti sociali e giuridici della tortura giudiziaria degli schiavi vd. BRADLEY, *Roman Slavery*, 487. Sulla funzione inquisitoria della tortura e la sua diffusione nel tardo antico vd. in part. ANGLIVIEL DE LA BEAUMELLE, *La torture*, 91-113. Quanto al valore probatorio della tortura, rinvio segnatamente a LÉVY, *La torture*, 241-255; COLEMAN, *The Fragility*, spec. 114-119. Nel servo il dolore fisico sostituiva il valore che la *dignitas* aveva per la *fides* e *auctoritas* dell'uomo libero (Cic. *Top.* 74): su ciò cfr. spec. GUÉRIN, *Facit etiam necessitas fidem*, 119. Sulla tortura giudiziaria nella riflessione e nella trattatistica retorica romana,

un soggetto diverso (come l'offeso) a cui il padrone cedeva i propri servi per consentirne l'interrogatorio. Si leggano in particolare i seguenti versi:

Plaut. *Truc.* 775-784:

CA. *Egon tibi male dicam aut tibi adeo male velim? Ut animus meust, prope modum expertae estis quam ego sim mitis tranquillisque homo.*

Rogitavi ego vos verberatas <am>bas pendentis simul.

Commemini quo quicque pacto sitis confessae, scio.

Hic nunc volo scire eodem pacto <n> sine malo fateamini.

Quamquam vos colubrino ingenio ambae estis, edico prius: ne duplicis habeatis linguas, ne ego bilinguis vos necem, nisi si ad tintinnaculos voltis vos educi viros.

TON. *Vis subigit verum fateri, ita lora laedunt braccia.*

CA. *At si verum mi eritis fassae, vinclis exsolvemini*⁵⁴.

In questo testo, sempre connesso con l'inquisizione domestica⁵⁵, è ricordato l'uso di ricorrere alla frusta durante l'interrogatorio sotto tortura del servo⁵⁶. Si tratta di una prassi che è attestata anche in Grecia⁵⁷ dove, com'è noto, era diffusissima la tortura inquisitoriale degli schiavi⁵⁸, la quale si trova menzionata

nonché nella tradizione declamatoria latina, ricordo almeno ZINSMAIER, *Truth by Force?*, 201-218; BERNSTEIN, *Torture*, 165-177. Uno sguardo specifico alla condizione del servo nella tortura inquisitoria è in BUCKLAND, *The Roman Law*, 95-96; ROBINSON, *Slaves*, 213-214; WATSON, *Roman Slave Law and Romanist Ideology*, 56-65; BRADLEY, *Slaves*, 133; SCHUMACHER, *Sklaverei*, 280-282. Sul tema della tortura inquisitoria del servo tornano da ultimi: LOSKA, *Inconvenient Witnesses*, 197-204; DYJAKOWSKA, *The Evidence*, 125-138; CHMIEL, *Defence Right*, 107-121.

54 Ma cfr. ancora Plaut. *Asin.* 888-889.

55 Così SCHUMACHER, *Servus index*, 85 n. 26.

56 Circa i tormenti che nell'interrogatorio privato erano praticati sugli schiavi vd. in part. BRADLEY, *Slavery*, 166-167. Per l'uso della frusta ancora in avanzata età imperiale cfr. ad es. PETERS, *Torture*, 35. Vd. inoltre BRUTTI, *La tortura*, 57 con fonti giurisprudenziali.

57 Men. *Sam.* 478 e 493. Vd. in part. GAGARIN, *The Torture*, 15; HUNTER, *Policing Athens*, 167; HUNTER, *Constructing the Body*, 283; SCHUMACHER, *Sklaverei*, 280. Attestazioni si trovano anche nella commedia attica antica: cfr. Ar. *Ran.* 618-622.

58 Cfr. in generale DUBOIS, *Torture*, spec. 9-34 e 63-68; HUNTER, *Policing Athens*, 174; ALLEN, *The World*, spec. 104-105, 365-366 e n. 14 (con altra bibl.). Sulla procedura della *básanos* vd. segnatamente GAGARIN, *The Torture*, 1-18, al quale rinvio per la bibl. precedente; CANTARELLA, *La chiamavano basanos*, 19-25; THÜR, *Neues*, 287-291. In particolare sulla querelle dell'ammissibilità o meno ad Atene della tortura di liberi non cittadini nei casi di omicidio cfr. almeno BUSHALA, *Torture*, 61-68; CAREY, *A Note*, 241-245 e l'ampia bibl. ivi citata; HUNTER, *Policing Athens*, 175-176; PEPE, *Quali altri?*, 218-235. Su natura e funzione della *básanos* e sulla distinzione dalla testimonianza libera cfr. MIRHADY, *Torture*, 119-131; e MIRHADY, *The Athenian Rationale*, 53-74. In merito al fondamento della sua affidabilità nella concezione degli oratori attici cfr. anche il recente contributo di ADAMIDIS, *The Rhetorical Use*, 16-34.

anche nella commedia attica. Nelle *Ranae* di Aristofane (615-622), ad esempio, ricorre un caso di deformazione parodica della procedura ateniese di *básanos* attraverso un'inversione satirica di ruoli tra schiavo e padrone⁵⁹. Nella scena, tra l'altro, vi è una spassosa elencazione dei mali che Santia chiede siano inflitti con la tortura a Dioniso⁶⁰, il quale ha assunto nuovamente le vesti di servo.

Talvolta in Plauto si parla di dazione degli schiavi per l'interrogatorio dalla controparte, ma sempre non in connessione con un processo già in corso, il che sembrerebbe adattarsi tanto alla realtà romana della *quaestio servorum* condotta da un terzo per disposizione del *dominus* stesso, quanto anche alla tortura probatoria dei servi ad Atene come a noi nota per l'epoca degli oratori attici⁶¹. Si leggano i seguenti versi:

Plaut. *Most.* 1088-1092:

TH. *Servos pollicitust dare suos mihi omnis quaestioni*⁶².

TR. *Nugas! Numquam edepol dabit.*

TH. *Dat profecto.*

TR. *Quin et illum in iussi veniam mane.*

TH. *Experiar, ut opino.*

TR. <Opino?> *Certumst. Mihi hominem cedo.*

Vel hominem iube aedis mancipio poscere.

TH. *Immo hoc primum volo, quaestioni accipere servos*⁶³.

La menzione della tortura inquisitoriale dei servi ricorre anche in Terenzio, in particolare in *Adelph.* 480-484, dove Egione invita Demea a catturare, legare e interrogare con *tormenta* il servo Geta; e in *Hec.* 773, dove Bacchide si dichiara disposta a consegnare le proprie ancelle a Fidippo perché le interroghi torturandole a suo piacimento (BA. *Ancillas dedo; quolibet cruciatu per me*

59 Su ciò in part. DuBois, *Torture*, 29-33; e Buis, *Law*, 330, che esamina più in generale altri casi di parodia di leggi, regolamenti e proposte legislative, o di procedimenti giudiziari, nella commedia greca antica, a riprova dell'elevato grado di conoscenza giuridica nel pubblico ateniese. Sul riferimento nei versi di Aristofane all'interrogatorio sotto tortura del servo e il confronto con Plauto vd. Reduzzi Merola, *Osservazioni*, 389 n. 32.

60 Sul carattere fittizio o meno delle torture elencate da Aristofane vd. in part. Halm-Tisserant, *Réalités*, 118.

61 La sfida su cui si fondava la procedura della *básanos* ("evidentiary") era lanciata dal litigante che offriva i propri servi o chiedeva quelli del suo avversario per l'interrogatorio. Su ciò cfr. per tutti Gagarin, *The Torture*, spec. 4-5.

62 Per la riconducibilità del riferimento ad un'inchiesta concernente questioni non criminali cfr. Schumacher, *Servus index*, 85 con bibl.

63 Sul testo cfr. Bellodi Ansaloni, *Ad eruendam veritatem*, 59 n. 86.

exquire). Quest'ultimo riferimento secondo Schumacher⁶⁴ si adatterebbe alla realtà romana della *quaestio per tormenta* domestica. Ma in realtà essa neppure è inconciliabile con quella greca dell'interrogatorio sotto tortura del servo non connesso con un processo⁶⁵. Vi è infatti, proprio come in Plaut. *Most.* 1088-1092, una disponibilità a consegnare i propri servi a una controparte perché procedano all'inchiesta.

In sintesi, i riferimenti nei modelli greci alla tortura inquisitoria potrebbero essere stati utilizzati e riadattati alla *palliata* da Plauto e Terenzio proprio per la loro compatibilità generale con le caratteristiche della *quaestio servorum* e della giustizia dominica a Roma. Ricordo a questo proposito che Scafuro⁶⁶ ha individuato accenni all'interrogatorio sotto tortura del servo per la commedia greca nuova, avvalendosi di riferimenti nella *palliata* latina⁶⁷.

La punizione corporale del *servus* che risulta più frequentemente menzionata nelle commedie di Plauto (e di Terenzio) è la fustigazione che, come ha osservato Way⁶⁸, diventa simbolo della condizione servile⁶⁹. Tutto ciò conferma un dato che emerge per Roma anche da altre fonti circa l'uso ordinario della frusta e del bastone nelle punizioni servili⁷⁰ e spiega come la rappresentazione dello schiavo sottoposto a fustigazione sia diventato uno stereotipo ricorrente in tutta la letteratura antica⁷¹. Saller⁷² osserva che la condizione dello schiavo era segnata dalla costante minaccia della frusta, che ne imprimeva la soggezio-

64 SCHUMACHER, *Servus index*, 85 con lett.

65 Cfr. SCAFURO, *The Forensic Stage*, 465, la quale osserva che in Ter. *Adelph.* 479-483 e *Hec.* 773, così come in Plaut. *Truc.* 777-779 e *Asin.* 888-889 (su cui vd. *supra* nel testo), la tortura del servo non è usata come preliminare ad un processo, ma come acquisizione di informazioni fine a sé stessa o come strumento di composizione stragiudiziale.

66 SCAFURO, *The Forensic Stage*, spec. 465.

67 Per il confronto tra il teatro greco e quello plautino in tema di interrogatorio sotto tortura del servo vd. in generale REDUZZI MEROLA, *Osservazioni*, 388-389.

68 WAY, *Violence*, 187-206.

69 Su ciò cfr. per tutti HUNTER, *Constructing the Body*, 277 e 280-281.

70 Sulla fustigazione nella realtà romana come tipica della condizione servile rinvio per tutti a SALLER, *Patriarchy*, 142-151, spec. 149; SALLER, *Corporal Punishment*, 145 e n. 2 con bibl., 151-165; FINLEY, *Ancient Slavery*, 93-94; BRADLEY, *Slaves*, 118-122. Per una trattazione di sintesi sulla flagellazione dello schiavo nel mondo romano vd. FOUGÈRES, s.v. *Flagellum*, spec. 1155. Sulla fustigazione pubblica invece cfr. fra le trattazioni d'insieme, ROBINSON, *Slaves*, 217; RODRIGUEZ ENNES, *Algunas cuestiones*, 883-897. Anche per altra bibl. vd. inoltre CASCIONE, *Bonorum proscriptio*, 444-455 e LOVISI, *Contribution*, 200-201, 210-211.

71 Per quella greca vd. l'interessante indagine di WRENHAVEN, *Greek Representations*, 103-104.

72 SALLER, *Corporal Punishment*, 151, 154, 165.

ne al padrone, ed essa è molto ricorrente nella commedia romana. Stewart⁷³ sottolinea che per l'intimidazione della fustigazione Plauto porta sulla scena l'esperienza di terrore e dolore vissuta dal servo a Roma, e mostra che essa era costante regolando il comportamento dello schiavo sia nelle sue interazioni con il *dominus* che con la comunità. La paura della verga del padrone e l'autocoscienza nel *servus* di tale sentimento, secondo Stewart, rappresentavano strumenti di coazione a disposizione della società schiavistica, come ben rappresentati nel teatro plautino⁷⁴.

Su questo profilo tuttavia la testimonianza del Sarsinate ben potrebbe rispecchiare anche la realtà greca delle punizioni servili, tra le quali spiccava per frequenza e ordinarietà la battitura con la frusta (ἰμάς) e il bastone (ξύλον)⁷⁵, come rivelano anche pertinenti riferimenti nella commedia attica sia antica che nuova⁷⁶. Così Cox⁷⁷ ha messo in luce che anche in Menandro la più frequente delle punizioni corporali è la fustigazione. A mio avviso, è chiaro che le menzioni della fustigazione e della bastonatura nei modelli greci dovevano essere così ampiamente riutilizzati da Plauto per la circostanza di essere rispondenti alla realtà romana delle punizioni servili, ben presente al suo pubblico a Roma.

Da tutti i riferimenti fin qui ricordati nelle *fabulae* plautine al mondo dei castighi corporali del servo, della tortura e dei supplizi capitali, emerge come il potere punitivo del *dominus* nei confronti dei propri schiavi fosse a Roma nella media repubblica assoluto⁷⁸, e questo dato collima con quanto attestano numerose altre fonti in nostro possesso, dalle quali sappiamo che fondamentalmente solo con l'età imperiale e con la *cognitio extra ordinem* in materia criminale le potestà dominiche subirono serie limitazioni in concomitanza con una più pervasiva estensione del potere punitivo pubblico nei confronti dei servi privati⁷⁹. Come evidenziato da diversi autori, in particolare

73 STEWART, *Plautus*, 102-103, 104.

74 STEWART, *Plautus*, 111.

75 Su ciò cfr. in part. HUNTER, *Policing Athens*, 168; COX, *Coping*, 161 e n. 12, 165; COX, *Assuming*, 26.

76 Per i riferimenti nelle commedie di Menandro vd. *infra* nel testo.

77 Cfr. COX, *Assuming*, 32.

78 Su ciò rinvio segnatamente a LEFFINGWELL, *Social and Private Life*, 85 e LENSKI, *Violence*, 275.

79 Rinvio per tutti a GARNSEY, *Why Penalties become Harsher?*, 154; GARNSEY, *Social Status, passim*; ROBINSON, *Slaves*, 219-220; WATSON, *Roman Slave Law and Romanist Ideology*, 59-65; WATSON, *Roman Slave Law*, 115-133; BRADLEY, *Slavery*, 171. Il diritto del *dominus* di punire i crimini del servo venne meno, per i reati più gravi, agli inizi dell'impero: così per tutti BUCKLAND, *The Roman Law*, 91. Sulla punizione pubblica dei crimini del servo cfr.

da Bradley⁸⁰ e Saller⁸¹, il teatro plautino dunque mostra un potere illimitato del *dominus* di punire i suoi servi, con pene degradanti e pervasive della sua integrità fisica, sin anche lesive della vita; e riflette la severità delle punizioni dominiche nella realtà di Roma antica, come ribadisce anche Segal⁸² nelle sue dense pagine sulla punizione del servo nel teatro plautino. La minaccia di morte al servo poteva raggiungere gradi di violenza estrema, come emerge in particolar modo da questi versi della *Casina*:

Plaut. *Cas.* 642-645:
 LY. *I in malam a me crucem.*
Pectus, auris, caput, teque di perduint!
Nam nisi ex te scio quicquid hoc est cito, hoc
iam tibi istuc cerebrum dispercutiam, excetra tu,
ludibrio, pessuma, adhuc quae me habuisti.

Stewart⁸³ osserva che in Plauto sono rappresentate diverse tipologie di padroni, ma tutte sono accomunate dal percepito bisogno di esercitare sugli schiavi la coercizione fisica. La capacità del *dominus* di punire il servo era garanzia non soltanto del rapporto individuale tra schiavo e padrone, ma anche della relazione tra la comunità dei liberi e quella dei sottoposti. La rappresentazione della violenza nella commedia romana mostra dunque, secondo quest'autore, che la schiavitù a Roma si caratterizzava come sistema coercitivo costante che induceva alla forzata subordinazione⁸⁴. Si può ricordare ancora che, secondo Dumont⁸⁵, le commedie plautine attestano per la società della media repubblica un'elevata tensione tra gli uomini liberi e gli schiavi. Altrove però Dumont⁸⁶ mostra l'ambiguità dei poteri del *dominus* nella rappresentazione plautina, dove ad un'estesa potestà coercitiva e al ricorso frequente agli imperativi rivolti al servo, si contrappongono svariate situazioni di complicità tra padrone e sottoposto.

almeno ROBINSON, *Slaves*, 217, 218-254; BRADLEY, *Slaves*, 129-135; BAUMAN, *Crime*, 133-137; GRODZYNSKI, *Tortures mortelles*, 384-386, 388, 392-396; e da ultimo KOŁODKO, *A Few Remarks*, 117-131. Sui limiti ai poteri coercitivi e d'abuso sul servo del *dominus* cfr. inoltre LENSKI, *Violence*, 287-290.

80 BRADLEY, *Slaves*, 118-120.

81 SALLER, *Patriarchy*, 133-144 e sempre SALLER, *Corporal Punishment*, 151-155.

82 SEGAL, *Roman Laughter*, 140 con bibl. precedente.

83 STEWART, *Plautus*, 104.

84 STEWART, *Plautus*, spec. 95 e 100-101.

85 DUMONT, *Servus*, 327.

86 Sulla rappresentazione dei poteri dominici nella commedia romana vd. DUMONT, *L'imperium*, 475-495, spec. 486-487 e 491.

Tale condizione corrisponde anche a quella che emerge dalla commedia attica per il mondo greco⁸⁷, che riflette una figura di padrone con illimitati poteri di punizione e un rapporto con i servi prevalentemente improntato alla coercizione e alla violenza⁸⁸. Cox⁸⁹ ad esempio rileva che in Menandro l'inferiorità dello schiavo è sottolineata dalla certezza della punizione. Mentre Hunter⁹⁰ ha mostrato come il ricorso alla violenza da parte dei padroni nelle punizioni dei servi fosse abituale ad Atene, ed anzi come i castighi non soltanto fossero socialmente accettati, ma venissero considerati parte essenziale delle responsabilità del padrone. La frusta poi, secondo quest'autrice, è significativa della condizione servile e della differenza con i liberi⁹¹.

2.1. I destinatari della punizione in Plauto e Menandro

Quanto ai soggetti passivi dei castighi dominicali in Plauto, essi sono prevalentemente servi maschi, il che si spiega anche per la circostanza che a costoro vengono limitati i ruoli più importanti nelle trame delle singole commedie⁹². La punizione infatti riguarda spesso il personaggio che svolge la funzione principale tra quelli di stato servile, autore della macchinazione ordita ai danni del padrone, prevalentemente cioè il *servus callidus*, come nel caso di Crisalo, Epidico, Milfione, Palestrione, Pseudolo, Tranione, Tossilo; ma non mancano esempi di punizione per le figure di servi di minor rilievo nelle trame delle singole *fabulae* o addirittura per comparse mute. Nel *Persa* (732), ad esempio, il lenone Dordalo narra allo schiavo Tossilo di aver frustato tutti i suoi servi perché fannulloni; e sempre un magnaccia, Ballione nello *Pseudolus* (150), prima minaccia i suoi schiavi di staffilate perché noncuranti dei compiti affidati loro e poi procede a picchiarli. Inoltre come sottolinea in particolare Karakasis⁹³ tra le vittime plautine di punizione vi sono anche gli avversari del *servus callidus*, come innanzitutto il *leno*, il *miles gloriosus*, il *servus bonus*.

Secondo McCarthy⁹⁴, nelle commedie plautine vi sarebbe un diverso atteggiamento verso la punizione da parte del *servus callidus* rispetto al "servo

87 Cfr. DuBois, *The Coarsest Demand*, 435-444, il quale sottolinea che la commedia raffigura la realtà ordinaria della violenza sugli schiavi in Grecia.

88 Per tutti vd. Cox, *Assuming*, 26 e ancora Cox, *Coping*, 166.

89 Cox, *Assuming*, 38.

90 Hunter, *Policing Athens*, 155 e 162.

91 Hunter, *Constructing the Body*, 277.

92 Per tutti Fitzgerald, *Slaves*, 189.

93 Cfr. Karakasis, *Masters*, 215.

94 McCarthy, *Slaves*, 26-27.

buono". Mentre quest'ultimo accetta il sistema valoriale delle ricompense e punizioni del *dominus*, il primo, pur non rifiutando queste ultime in sé, non vi attribuisce il significato che esse hanno nell'ottica del padrone. La fustigazione ad esempio non imprimeva al servo soltanto dolore fisico, ma anche umiliazione marchiandolo con segni di vergogna (le cicatrici delle frustate). Spesso il servo callido si vanta delle ferite delle passate punizioni, accentua la sua resistenza al castigo e rifiuta di considerare la battitura con la verga come un atto di umiliazione. Stewart⁹⁵ evidenzia come in Plauto di frequente gli schiavi menino vanto della loro capacità di sopravvivere agli strumenti coercitivi della società schiavistica, come innanzitutto i castighi corporali. A suo avviso, il commediografo latino enfatizzerebbe la resistenza del servo ai mezzi coercitivi del padrone come segno tangibile di virilità, che però d'altro lato implicitamente afferma la legittimità della schiavitù. Parker⁹⁶, dal canto suo, sottolinea come i *servi callidi* facciano di tutto per far notare di essere stati puniti ed osserva che «the characters then who actually do get beaten are the good (i.e. cowardly or stupid) slaves, and the pimps and braggarts, that is, the enemies of the *servus callidus* and the *adulescens*»⁹⁷. Egli rileva, inoltre, come la minaccia di punizione resti irrealizzata prevalentemente nei confronti del servo scaltro e truffaldino⁹⁸. Secondo Spranger⁹⁹, la circostanza che le minacce di punizione verso i servi plautini restino per lo più inefficaci si spiega con l'intento del Sarsinate di sottolineare l'impotenza dei padroni sulla scena nei confronti dei loro schiavi, superiori in intelligenza. A questo proposito è degna di nota anche l'osservazione di Fitzgerald¹⁰⁰, secondo cui l'arguzia del *servus callidus* deriva proprio dalla sua esperienza della punizione e dalla necessità di evitarla.

Questa figura di servo tipica della commedia romana¹⁰¹, perciò, richiama

95 STEWART, *Plautus*, 111.

96 PARKER, *Crucially Funny*, 238.

97 Cfr. PARKER, *Crucially Funny*, 241.

98 Così PARKER, *Crucially Funny*, 241-242.

99 Cfr. SPRANGER, *Historische Untersuchungen*, 48.

100 FITZGERALD, *Slaves*, 191-192.

101 Com'è noto, l'originalità plautina del *servus callidus* è stata molto discussa e parte degli studiosi fa risalire questa maschera già al teatro di Menandro. Sulla querelle vd. DUCKWORTH, *The Nature*, 250, che pensa che il servo scaltro e ingannatore sia una creazione della commedia romana; FITZGERALD, *Slaves*, 188, che invece è favorevole all'attribuzione già a Menandro della figura del servo callido; e soprattutto HARSH, *The Intriguing Slave*, 135-142, che ha sostenuto che lo schiavo furbo e truffaldino è una figura standard nella commedia greca nuova. In tal senso ancora ANDERSON, *A New Menandrian Prototype*, 232 e KONSTAN, *Menander's*

non soltanto il cliché del padrone ingannato, ma anche quello della punizione rischiate ed evitata, che in quanto irrealizzata, spesso anche in presenza di una disobbedienza grave, è lontana dalla realtà dell'esercizio effettivo delle coercizioni fisiche sullo schiavo, come precisano in particolare Stace e Dumont¹⁰². Questi rileva inoltre che nel teatro plautino sono rappresentati servi privilegiati, vicini ai loro padroni e che non hanno molto da temere da questi ultimi. È pur vero però che proprio su questi servi incombe costantemente la minaccia delle punizioni nell'immaginario comico plautino. Non solo. Come ha osservato di recente Richlin¹⁰³, la schiavitù sulla scena plautina è rappresentata prevalentemente come condizione temporanea, che può essere riscattata dal servo.

Anche per Segal¹⁰⁴, la differenza tra il servo furbo e quello "buono" si coglie nel diverso atteggiamento verso la prospettiva della punizione, che spaventa quest'ultimo, mentre non intimorisce il primo. Il *servus callidus* è coraggioso nel rischiare le spalle quando si cimenta nelle sue furberie, dispreghia le minacce del padrone e grazie alla sua astuzia è immune alla punizione. Secondo Segal poi la spiegazione del fatto che l'intimidazione di castigo corporale al servo non si realizza quasi mai è nella circostanza che Plauto viene con ciò incontro ai gusti del pubblico¹⁰⁵: «Paradoxically enough, it is the slave who enjoys the most freedom in Plautus, including freedom from all sorts of everyday punishment»¹⁰⁶. Sotto una prospettiva analoga, Dumont attribuisce alla convenzione comica l'inefficacia in Plauto delle minacce di punizione al servo, ricordando appunto che la commedia non è il luogo più adatto alla rappresentazione della sofferenza¹⁰⁷.

Tornando al sesso delle vittime di punizione nelle commedie plautine, si può osservare che figurano come destinatarie di castighi, minacce di tortura e morte rare volte anche serve, sia giovani che anziane: anche questo dato riflette la realtà romana, dove ad esempio è ben attestato il ricorso alla fustigazione contro le

Slave, 154, 156 e 158. Sull'originalità dei servi plautini rispetto al teatro di Menandro vd., per uno sguardo di sintesi, STACE, *The Slaves*, 64-77, con bibl. Sui ruoli degli schiavi nelle commedie di Menandro e sul confronto con quelli della commedia romana interessanti considerazioni si possono trovare in part. in MACCARY, *Menander's Slaves*, 277-294.

102 Cfr. STACE, *The Slaves*, 73 e DUMONT, *Servus*, 325-327.

103 RICHLIN, *Owners*, 349.

104 *Roman Laughter*, 142-169.

105 SEGAL, *Roman Laughter*, 140-141, 144.

106 SEGAL, *Roman Laughter*, 163.

107 Cfr. DUMONT, *Servus*, 328.

donne schiave¹⁰⁸. Tra i riferimenti che si possono richiamare al riguardo, ricordo che in *Aul.* 45-49 Euclione minaccia di prendere la vecchia serva Stafila con *fustis* o *stimulus*; in *Cas.* 642-645 il vecchio Lisidamo intimidisce l'ancella Pardalisca con un bastone; in *Cist.* 674 la schiava Alisca esprime il timore di essere frustata dalla padrona Melenide per la sua sventataggine; e, infine, in *Truc.* 783 due serve della cortigiana Fronesia temono la violenza minacciata loro dal vecchio Callicle.

Se Plauto mostra che i Romani non avevano riserve a infliggere violenza sulle schiave, finanche anziane¹⁰⁹, altrettanto emerge dalla commedia greca in special modo per la realtà ateniese, come rilevano Hunter¹¹⁰ e più di recente Hunt¹¹¹. In Menandro si trovano diversi casi di minacce di punizione a vecchie nutrici. Nel *Dyskolus* (195), la figlia di Cnemone esprime il timore che la vecchia serva di casa venga picchiata dal padre per aver fatto cadere un secchio nel pozzo¹¹²; e in un altro luogo della stessa commedia (930), il vecchio Cnemone si ripropone di ammazzare Simiche; in *Epitrepontes* (1062-1076), Smicrine minaccia la serva Sofrone di punizione e morte.

Dunque la stessa violenza verso una serva anziana (o una giovane ancella) fa ridere il pubblico a Roma come ad Atene. Si può così supporre con buona plausibilità che Plauto trovasse questo cliché nei suoi modelli greci, riadattandolo poi alle sue *fabulae*.

3. I castighi dello schiavo in Menandro

Sono state già segnalate fin ora alcune similitudini tra la commedia romana e la commedia nuova greca in tema di tortura e castighi corporali dello schiavo. In questo paragrafo vorrei segnalare altre analogie che riguardano la tipologia di mali minacciati o temuti o auspicati al servo.

Innanzitutto, anche in Menandro figura la prospettiva della morte per mano del padrone¹¹³. In secondo luogo, tra le punizioni paventate dal servo

108 Cfr. SALLER, *Patriarchy*, 150. Per l'epoca di Plauto e Terenzio vd. in part. LEFFINGWELL, *Social and Private Life*, 87, con indicazione dei riferimenti nella commedia romana.

109 Sul tema della violenza verso le serve domestiche interessanti riflessioni si possono trovare in CLARK, *Women*, 109-129, con bibl. e fonti.

110 Cfr. per tutti HUNTER, *Policing Athens*, 173.

111 Cfr. HUNT, *Violence*, 155-157, il quale offre un quadro d'insieme delle forme di violenza sulle schiave in Grecia.

112 Sul riferimento cfr. COX, *Assuming*, 34 e COX, *Coping*, 166. Sulla violenza nella relazione padrone-serva in questo passaggio di Menandro vd. in part. KONSTAN, *Menander's Slaves*, 152.

113 Men. *Epit.* 425, 1062-1076; *Dys.* 930; *Sam.* 488; cfr. COX, *Coping*, 166, con altra casistica; e sempre COX, *Assuming*, 34.

si trova principalmente la fustigazione¹¹⁴ e la bastonatura¹¹⁵. Ma non manca il riferimento al terribile castigo del mulino¹¹⁶ e in un noto passaggio della *Samia* (494), Demea lancia contro Parmenone la minaccia di tatarlo¹¹⁷, pena usuale per lo schiavo delinquente nell'Atene del V-IV sec. a.C.¹¹⁸. Inoltre, come ha messo in luce in un recente studio Reduzzi Merola¹¹⁹, nella commedia greca nuova vi erano significativi riferimenti alla tortura¹²⁰ e gli strumenti in essa menzionati presentano forti analogie con quelli che ricorrono nella commedia latina per la tortura e punizione corporale dello schiavo¹²¹. Un riferimento alla

114 Men. *Sam.* 478, 833; *Dys.* 502. La fustigazione era anche il tipico castigo pubblico del servo, sostituito per i reati commessi dall'uomo libero da un'amenda pecuniaria: sul tema è sempre fondamentale GLOTZ, *Les esclaves*, 571-587. Cfr. più di recente HUNTER, *Policing Athens*, 155-160 e 178 per gli strumenti usati nella fustigazione; ARNAOUTOGLU, *Fear*, 138-144; e MACTOUX, *Esclave*, 59-70, dove si può trovare anche una rapida discussione sull'immaginario della flagellazione nella commedia attica antica. Per la fustigazione tra le punizioni domestiche in Grecia cfr. per tutti CANTARELLA, *La chiamavano basanos*, 19 e HUNTER, *Constructing the Body*, 280-281. Sulle attestazioni iconografiche del castigo invece vd. HALM-TISSERANT, *Réalités*, 122-130. Per gli strumenti un quadro d'insieme è offerto da FOUGÈRES, s.v. *Flagellum*, 1152-1153.

115 Men. *Dys.* 246; *Sam.* 612.

116 Men. *Aspis* 245; *Her.* 1-3; *Pk.* 86-87. Sulla pena domestica del mulino in Grecia rinvio all'approfondita trattazione di HUNTER, *Policing Athens*, 171-172, 183; HUNTER, *Constructing the Body*, 282-284; ALLEN, *The World*, 201 (con fonti); COX, *Coping*, 161; COX, *Assuming*, 27, con altra bibl. Sul degrado fisico e psichico indotto da questa punizione tipicamente servile cfr. FORSDYKE, *Slaves*, 155.

117 Sul testo segnatamente JONES, *Stigma*, 147 n. 51; COX, *Assuming*, 32 e n. 46 per altra bibl.; KONSTAN, *Menander's Slaves*, 149; HUNTER, *Policing Athens*, 170. Per il tatuaggio come pena dello schiavo nel mondo greco vd. in generale JONES, *Stigma*, 139-155 e ancora JONES, *Stigma and Tatoo*, 8; HALM-TISSERANT, *Réalités*, 122; HUNTER, *Constructing the Body*, 281-282; OLSON, *Broken Laughter*, 162-163; e da ultimo KUCHARSKI, *Punishment*, 32 e n. 38 per altra bibl. Sulla rappresentazione dello schiavo punito con tatuaggio nella letteratura greca vd. WRENHAVEN, *Greek Representations*, 109 e 118 n. 61 (con fonti).

118 JONES, *Stigma and Tatoo*, 8; HUNTER, *Policing Athens*, 181-182. Per la ricorrenza nella letteratura ellenistica del riferimento al tatuaggio del servo vd. anche DUBOIS, *The Coarsest Demand*, 436; HALM-TISSERANT, *Réalités*, 122; REDUZZI MEROLA, *La tortura*, 180; FOUNTOLAKIS, *Punishing the Lachorous Slave*, 251-264.

119 REDUZZI MEROLA, *La tortura*, 177-183. Ma per i riferimenti alla tortura nella commedia nuova greca spunti interessanti sono anche in SCAFURO, *The Forensic Stage*, 267-268, 439, 465.

120 Sulla tortura punitiva del servo cfr. almeno CANTARELLA, *La chiamavano basanos*, 19-25; ALLEN, *The World*, spec. 201, 213-214, 365 n. 14, dove altra bibl.; GAGARIN, *The Torture*, 2; e COX, *Coping*, 160.

121 Vd. ancora REDUZZI MEROLA, *La tortura*, 179 e REDUZZI MEROLA, *Osservazione*, 388-389.

tortura inquisitoria del *dominus* non connessa con un processo si trova ancora nella *Samia* (478-494), dove Demea cerca di estorcere dichiarazioni al servo Parmenone dietro minaccia di frusta e tatuaggio¹²².

Com'è evidente, le tipologie di punizioni utilizzate nel teatro di Menandro per divertire il pubblico con la violenza sugli schiavi ricorrono anche nella produzione plautina, sia pure certamente in misura maggiore. Anche nella testimonianza menandrea, inoltre, la battitura con la frusta o il bastone rappresenta la forma più comune e usale di punizione dello schiavo¹²³. Ma soprattutto i riferimenti menandrei ai castighi servili e alla tortura mostrano una figura di proprietario di schiavo dai poteri illimitati di punizione e propenso all'uso della violenza per infrazioni anche banali come piccoli furti o inefficienza nello svolgimento delle mansioni domestiche¹²⁴, esattamente come nella commedia romana. Sembra perciò eccessivo ritenere estranea al mondo greco la brutalità dei castighi servili messi in scena nel teatro plautino, come fa Leitner¹²⁵.

4. La minaccia di punizione al servo nel teatro antico

Un'altra similitudine importante fra Menandro e Plauto riguarda le formule attraverso cui trovava introduzione nella trama della singola commedia la menzione della punizione corporale, della tortura e del supplizio capitale ai danni dello schiavo. Nella *fabula* plautina ricorrono diverse modalità, che si possono così sintetizzare: a) uno schiavo o un uomo libero augurano ad un altro schiavo di essere fustigato, torturato, mandato alla macina o alla croce (*Cas.* 389, 400; *Most.* 55; *Pseud.* 1060; *Per.* 295); b) un servo prevede per le sue magagne l'eventualità di essere frustato e ridotto in ceppi dal padrone (*Per.* 269); c) uno schiavo predice a un compagno che sarà crocefisso (*Mil.* 360); d) un uomo libero rammenta a un servo il castigo che l'aspetta nel momento in cui il *dominus* avrà scoperto le sue malefatte (*Most.* 743); e) un servo ricorda tra sé il male che attende altri conservi (*Most.* 881); f) un *servus* sfida il padrone a punirlo (*Epid.* 684); g) uno schiavo ricorda a un altro schiavo le sue passate punizioni (*Per.* 22); h) un uomo libero racconta dei castighi che ha inferti ai propri servi (*Per.* 732).

122 SCAFURO, *The Forensic Stage*, 465.

123 Per tutti COX, *Coping*, 161, 164; HUNTER, *Policing Athens*, 166-167.

124 Vd. segnatamente COX, *Assuming*, 28 e 32; HUNTER, *Policing Athens*, 168-169, la quale sottolinea che i drammaturghi attici hanno soffermato la loro attenzione sui comportamenti scorretti del servo domestico che integravano infrazioni di routine ai loro doveri verso i padroni, e ciò spiega perché i riferimenti più usuali sono a pene come la riduzione in ceppi e la fustigazione.

125 LEITNER, *Die Plautinischen Komödien*, 77.

Queste formulazioni sono tuttavia sporadiche, perché non si riscontrano con significativa frequenza nelle commedie plautine. Al contrario appaiono sistematiche, per la ricorrenza e la stereotipia con cui si ripetono, le formule costruite sulla minaccia di punizione al servo¹²⁶ oppure sulla manifestazione a cui lo schiavo indulge del suo timore di ricevere un castigo da parte del padrone¹²⁷. In entrambe le ipotesi, la battuta è costruita sul rischio della punizione, che di frequente incombe sugli schiavi plautini. Al riguardo, Petrone¹²⁸ ha mostrato che spesso, come in particolare nell'*Epidicus*, è questo un motivo non secondario in Plauto, ma un tema strutturante inerente all'azione e che trova perciò ampio spazio nello sviluppo dell'intreccio fino al finale della commedia. A suo avviso, le battute sul castigo che attende lo schiavo, che non sono trovate estemporanee slegate tra loro, impostano un tema che si svolge parallelo all'azione, che la caratterizza e alla fine la chiude. La minaccia della punizione al servo, insomma, non solo dà inizio alla trama, ma l'inquadra perfettamente, segnandone la scansione temporale.

La frequenza con cui ricorrono le minacce di tortura e morte nelle commedie plautine mostrano certamente un mondo servile dominato dalla paura dei padroni e un'efficienza degli schiavi ottenuta solo attraverso la coercizione fisica e l'intimidazione, come emerge in particolare da questa battuta del servo Faniusco nella *Mostellaria*: PH. *Servi qui, quom culpa carent, tamen malum metuunt, i solent esse eris utibiles* (859).

Bradley¹²⁹ osserva che la minaccia della punizione sovrastava sempre le attività servili e che, poiché le sanzioni potevano essere inflitte sia dal proprietario che da un subalterno, spesso c'era più di una persona di cui aver paura. Schumacher¹³⁰ giustamente ricorda che la paura della punizione fisica, della tortura e della crocefissione doveva costituire una tra le principali cause di suicidio dello schiavo. Alla luce di questa osservazione si può perciò supporre che la raffigurazione nella commedia antica della sollecitazione continua del timore nel servo per i castighi corporali, operata dai *domini*, fosse almeno in parte frutto di amplificazione retorica. La violenza comica fa ridere solo se la vittima si mostra realmente spaventata della punizione che l'aspetta. Ma anche Plauto mette in scena l'aspirazione al suicidio dello schiavo minacciato di castigo corporale: ricordo, ad esempio, che in *Aul.* 50 la serva Stafila esprime il desiderio di im-

126 Vd. spec. Plaut. *Amph.* 358.

127 Cfr. ad es. Plaut. *Cist.* 674.

128 PETRONE, *Il rischio*, 179-190, spec. 182 e 185.

129 BRADLEY, *Slaves*, 122.

130 SCHUMACHER, *Sklaverei*, 284.

piccarsi dopo aver ricevuto dal vecchio Euclione l'intimidazione di randellate e staffilate.

Quanto alla rappresentazione nella *palliata* latina, Segal¹³¹ sottolinea che la minaccia di dolorosa punizione è in essa onnipresente: i servi plautini progettano le loro macchinazioni più audaci all'ombra della gogna e della forca. Mentre Stewart¹³² evidenzia che lo schiavo plautino vive spesso in un contesto di violenza continuativamente minacciata all'interno della sfera domestica. Il Sarsinate, a suo avviso, mette in scena i sentimenti di terrore e soggezione del servo sia verso il padrone che verso gli altri maschi liberi al di fuori della famiglia.

Sotto un profilo analogo, si può rammentare con Saller¹³³ che le commedie romane ritraggono lo schiavo costantemente preoccupato dalle punizioni corporali, come mostrano i ripetuti riferimenti alle passate percosse o alla previsione di castighi futuri.

La medesima situazione emerge, sia pure in misura ridotta, dalle commedie di Menandro, nelle quali gli schemi che maggiormente si riscontrano per l'introduzione di riferimenti a tortura e castighi corporali del servo sono gli stessi che ricorrono con più frequenza in Plauto: ovvero, la minaccia di punizione da parte del padrone al sottoposto e l'espressione di terrore nello schiavo al pensiero di essere punito¹³⁴. Ricordo alcuni esempi. Nella *Samia* (833), Moschione minaccia di prendere la frusta contro Parmenone: Μο. Εἰ λήψομαι ἰμάντα. Sempre nella stessa commedia (612), il vecchio Demea minaccia di picchiare i propri schiavi con un bastone: Δη. Ἄν λάβω ξύλον, ποιήσω τὰ δάκρυ' ὑμῶν ταῦτ' ἐγὼ ἐκκεκόφθαι ... Nel *Dyscolus* (246), il servo Davo esprime il timore di essere bastonato dal vecchio Gorgia: Δα. Ὡ τᾶν, τὸν γέροντα, Γοργία, δέδοικ' εἰ ἂν γὰρ τῇ θύρᾳ προσιόντα με λάβῃ, κρημᾶ παραχρήμα.

Cox¹³⁵ ha efficacemente osservato che anche lo schiavo di Menandro ha paura del suo padrone; mentre Hunter ha sottolineato che era il timore della punizione piuttosto che la punizione in sé a scoraggiare nel servo comportamenti inaccettabili nell'ottica del padrone. La paura era usata per comandare sui servi e questi vivevano nel terrore del castigo.

Tutto ciò mostra pertanto un altro tratto comune alla rappresentazione menandrea e plautina della schiavitù antica e delle punizioni corporali degli schiavi.

131 SEGAL, *Roman Laughter*, 137.

132 STEWART, *Plautus*, 99. Sul punto cfr. anche DUCKWORTH, *The Nature*, 251.

133 Cfr. SALLER, *Patriarchy*, 137 e ancora SALLER, *Corporal Punishment*, 153.

134 Sulla frequenza della minaccia di punizione nella commedia greca vd. ad es. HUNTER, *Policing Athens*, 166-167.

135 COX, *Coping*, 162.

Il riferimento al castigo del servo introdotto in scena per il tramite di una minaccia, o di una manifestazione di timore per la punizione che incombe sul sottoposto, si può riscontrare ancora in Terenzio¹³⁶, dove le menzioni di punizione corporale dello schiavo sono prevalentemente inserite nella trama delle commedie attraverso questi espedienti, i quali perciò sembrerebbero rappresentare schemi drammaturgici antichi riutilizzati verosimilmente proprio dalla commedia greca.

5. Considerazioni conclusive

In sintesi, se è vero che l'inventiva plautina è sfrenata in tema di punizione del servo, a partire dal linguaggio, alle comparse legate al mondo della tortura e dei supplizi, alle battute sulle minacce di castighi corporali; è pur vero che molti stereotipi risalgono già alla commedia greca nuova. Si pensi a quello della serva anziana minacciata di essere bastonata a morte dal padrone, o a quello del *servus* scaltro e truffaldino che riesce sempre ad evitare la punizione minacciata dal *dominus* per le proprie malefatte, o alle scene di violenza nell'inquisizione domestica dei servi; ma si pensi ancora alle tipologie di mali prospettati come castigo domestico, dalla frusta al bastone, al mulino, alla tortura. Ho cercato di mostrare in queste brevi note alcune similitudini tra Plauto e Menandro sia nei riferimenti alla realtà greca e romana dei castighi del servo e del rapporto con i *domini*, sia nelle soluzioni stilistiche impiegate per l'introduzione nella trama delle singole commedie dei riferimenti alla punizione servile, come innanzitutto la minaccia di violenza fisica o la manifestazione di timore della punizione.

Il confronto tra i riferimenti plautini e quelli menandrei al tema dei castighi domestici del servo consente di affermare che Plauto si serve di motivi drammaturgici generali e ricorrenti in questo campo, i quali possono essere ricondotti senz'altro già alla commedia nuova greca. Essi, non a caso, si riscontrano anche in Terenzio: ricordo a questo proposito il frequente ricorso in quest'autore alla minaccia di fustigazione e bastonatura; il riferimento alla pena del mulino; l'uso di epiteti ingiuriosi rivolti prevalentemente al servo e legati al mondo dei castighi corporali; la ricorrenza d'intimidazione di punizione a individui liberi di infima condizione, che si riscontra già in Menandro (e Aristofane)¹³⁷; la raffigurazione di scene di inquisizione domestica sul servo; la rappresentazione conflittuale del rapporto *dominus/servus* con un potere di correzione illimitato

136 Cfr. ad es. Ter. *Haut.* 355 o *Andr.* 214 (timore di punizione espresso dallo schiavo); 196-199 (minaccia di frusta e mulino); 623 (minaccia di crocefissione); 785 (minaccia di tortura); 862 (dove il servo Davo è minacciato di fustigazione).

137 Vd. *supra* n. 1.

del primo sul secondo; l'inefficacia delle minacce di castigo, che restano per lo più disattese in particolare quando rivolte al servo callido.

Dalla combinazione e variazione di questi motivi, il commediografo di Sarsina ricava sequenze innovative e battute rispondenti alle aspettative del pubblico a Roma, che quindi egli asseconda significativamente nel suo gusto per la violenza comica sugli schiavi.

Quanto ai riferimenti ai supplizi capitali, è degna di nota la circostanza che Plauto menzioni come visto alcuni *supplicia* che non erano praticati in Grecia, come la pena del sacco per il parricida (che Cicerone dice ignota ad altri popoli¹³⁸), la crocefissione per gli schiavi, la pena del graticcio per reati a sfondo politico-militare: ciò dimostra, a mio avviso, che sul tema dei castighi il commediografo latino, se per un verso riprende alcune realtà rappresentate nei suoi modelli greci e analoghe a quelle delle punizioni fisiche nella Roma tra III e II sec. a.C., per altro introduce nelle sue *fabulae* elementi di novità rispetto ai precedenti, attingendoli però al mondo romano dei supplizi capitali, della tortura e dei castighi corporali.

138 Cfr. Cic. *Rosc. Am.* 69.

Bibliografia

- ADAMIDIS V., *The Rhetorical Use of Torture in Attic Forensic Oratory*, *Rhetorica* 37 (2019) 16-34.
- ALLEN D.S., *The World of Prometheus. The Politics of Punishing in Democratic Athens*, Princeton 2000.
- AMPOLO C., *Ricerche sulla lega latina I. Caput aquae Ferentinae e locus Turni*, *PP* 36 (1981) 219-233.
- AMPOLO C., *Un supplizio arcaico: l'uccisione di Turnus Herdonius*, in *Du châtiment dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Roma 1984, 91-96.
- ANDERSON W.S., *A New Menandrian Prototype for the servus currens of Roman Comedy*, *Phoenix* 24 (1970) 229-236.
- ANDÒ V., *Violenza ed emozione comica nel teatro di Aristofane*, "Ὀρμος. Ricerche di Storia Antica 3 (2011) 55-67.
- ANGLIVIEL DE LA BEAUMELLE L., *La torture dans les Res Gestae d'Ammien Marcellin*, in *Institutions, société et vie politique dans l'empire romain au IV^e siècle ap. J.-C. Actes de la table ronde autour de l'œuvre d'André Chastagnol*, édité par M. Christol, S. Demougin et Y. Duval, Paris 1992, 91-113.
- ARNAOUTOGLU I., *Fear of Slaves in Ancient Greek Legal Texts*, in *Peur de l'esclave, peur de l'esclavage en Méditerranée ancienne (discours, représentations, pratiques. Actes du XXIX^e Colloque du Groupe International de recherche sur l'esclavage dans l'Antiquité (GIREA), Rethymnon, 4-7 novembre 2004*, Besançon 2007, 133-144.
- AUBERT J.-J., *A Double Standard in Roman Criminal Law? The Death Penalty and Social Structure in Late Republican and Early Imperial Rome*, in *Speculum iuris: Roman Law as a Reflection of Social and Economic Life in Antiquity*, ed. by J.-J. Aubert and B. Sirks, Ann Arbor 2002, 94-133.
- BARZANÒ A., *La morte di Turno Erdonio e il problema della localizzazione del locus e del caput aquae Ferentinae*, *Aevum* 65 (1991) 39-63.
- BAUMAN R.A., *Crime and Punishment in Ancient Rome*, London-New York 1996.
- BELLODI ANSALONI A., *Ad eruendam veritatem. Profili metodologici e processuali della quaestio per tormenta*, Bologna 2011.
- BERNSTEIN N.W., *Torture her until she lies: Torture, Testimony, and Social Status in Roman Rhetorical Education*, *Greece & Rome* 59 (2012) 165-177.
- BRADLEY K.R., *Roman Slavery and Roman Law*, *Historical Reflections* 15 (1988) 477-495.
- BRADLEY K.R., *Slavery and Society at Rome*, Cambridge 1994.
- BRADLEY K.R., *Slaves and Masters in the Roman Empire. A Study in Social Control*, Bruxelles 1984.

- BRIQUEL D., *Formes de mise à mort dans la Rome primitive. Quelques remarques sur une approche comparative du problème*, in *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Roma 1984, 225-240.
- BRIQUEL D., *Sur le mode d'exécution en cas de parricide et en case de perduellio*, ME-FRA 92 (1980) 87-107.
- BROWN P., *Were there Slaves in the audience of Plautus' Comedies?*, in *Classical Quarterly* 69.2 (2019) 654-671.
- BRUNT P.A., *Evidence Given under Torture in the Principate*, ZSS 97 (1980) 256-265.
- BRUTTI M., *La tortura e il giudizio*, INDEX 38 (2010) 36-69.
- BUCKLAND W.W., *The Roman Law of Slavery. The Condition of the Slave in Private Law from Augustus to Justinian*, rist. New York 2010 dell'ed. Cambridge 1908.
- BUIS E.J., *Law and Greek Comedy*, in *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, ed. by M. Fontaine and A.C. Scafuro, Oxford 2014, 321-339.
- BUSHALA E.W., *Torture of Non-Citizens in Homicide Investigations*, CRBS 9 (1968) 61-68.
- CANTARELLA E., *I supplizi capitali. Origine e funzioni delle pene di morte in Grecia e a Roma*, Milano 2005².
- CANTARELLA E., *La chiamavano basanos: la tortura nell'antica Grecia*, Criminalia. Annuario di scienze penalistiche 7 (2012) 19-25.
- CANTARELLA E., *Per una preistoria del castigo*, in *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Roma 1984, 37-73.
- CAREY CH., *A Note on Torture in Athenian Homicide Cases*, *Historia* 37 (1988) 241-245.
- CASCIONE C., *Bonorum proscriptio apud columniam Maeniam*, LABEO 42 (1996) 444-455.
- CASCIONE C., *Tresviri capitales. Storia di una magistratura minore*, Napoli 1999.
- CASTAGNETTI S., *Esecuzioni capitali e giurisdizione cittadina nella documentazione epigrafica campana*, in *Manentibus titulis. Studi di epigrafia e papirologia giuridica*, a cura di G.D. Merola e A. Franciosi, Napoli 2016, 13-38.
- CERAMI P., *Tormenta pro poena adhibita*, AUPA 41 (1991) 31-51.
- CHMIEL A., *Defence Right of the Accused and the Evidence from Slave's Testimony in the Roman Criminal Procedure*, *Studia Iuridica Lublinensia* 30.5 (2021) 107-121.
- CLARK P., *Women, Slaves, and the Hierarchies of Domestic Violence. The Family of St. Augustine*, in *Women and Slaves in Greco-Roman Culture. Differential Equations*, ed. by S.R. Foshel and S. Murnaghan, London-New York 1998, 109-129.
- CLOUD J.D., *Parricidium: from the lex Numae to the lex Pompeia de parricidiis*, ZSS 88 (1971) 1-66.

- COLEMAN K.M., *The Fragility of Evidence: Torture in Ancient Rome*, in *Confronting Torture: Essays on the Ethics, Legality, History, and Psychology of Torture Today*, ed. by S.A. Anderson and M.C. Nussbaum, Chicago 2018, 105-119.
- COOK J.G., *Crucifixion in the Mediterranean World²*, Tübingen 2019.
- COX C., *Assuming the Master's Values: The Slave's Response to Punishment and Neglect in Menander*, *Mouseion* 3/2 (2002) 23-38.
- COX C., *Coping with Punishment: The Social Networking of Slaves in Menander*, in *Slaves and Slavery in Ancient Greek Comic Drama*, ed. by B. Akrigg and R. Tordoff, Cambridge 2013, 159-172.
- DONADIO N., *Documentum supplicii e documentum criminis. Il corpo del reo tra precetto e sanzione nel mondo antico*, Napoli 2017.
- DUBOIS P., *The Coarsest Demand: Utopia and the Fear of Slaves*, in *Fear of Slaves – Fear of Enslavement in the Ancient Mediterranean (Discourse, Representations, Practices). Actes du XXIXe Colloque du Girea, Rethymnon 4-7 novembre 2004*, Besançon 2007, 435-444.
- DUBOIS P., *Torture and Truth*, London 1990.
- DUCKWORTH G.E., *The Nature of Roman Comedy. A Study in Popular Entertainment*, Princeton-London 1952, Bristol 1994².
- DUMONT J.C., *Servus. Rome et l'esclavage sous la République*, Paris 1987.
- DUMONT J.C., *L'imperium du pater familias*, in *Parenté et stratégies familiales dans l'Antiquité romaine. Actes de la table ronde del 2-4 octobre 1986*, Rome 1990, 475-495.
- DUMONT J.C., *La mort de l'esclave*, in *La mort les morts et l'au-delà dans le monde romain. Actes du Colloque de Caen, 20-22 novembre 1985*, édité par F. Hinard, Caen 1987, 173-186.
- DUMONT J.C., *Le supplice de la croix*, in *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI). Atti del convegno internazionale di studi (Napoli, 6-11 dicembre 1999)*, a cura di B. Ulianich, Napoli 2007, 89-96.
- DYJAOWSKA M., *The Evidence given by Slaves in the Trials of crimen maiestatis*, *Studia Iuridica Lublinensia* 30.2 (2021) 125-138.
- EHRHARDT A., s.v. *Tormenta*, in *PWRE*, VI/A.2, Stuttgart 1937, 1775-1794.
- ÉTIENNE R., *Recherches sur l'ergastule*, in *Actes du colloque sur l'esclavage dans l'Antiquité*, Besançon 2-3 mai 1972, Besançon 1974, 249-266.
- FASANO R., *La torture judiciaire en droit romain*, Neuchâtel 1997.
- FERRINI C., *Diritto penale romano. Teorie generali*, Milano 1899.
- FINLEY M.I., *Ancient Slavery and Modern Ideology*, London 1980.
- FITZGERALD W., *Slaves and Roman Comedy*, in *The Cambridge Companion to Roman Comedy*, ed. by M.T. Dinter, Cambridge-New York 2019, 188-199.

- FORSDYKE S., *Slaves and Slavery in Ancient Greece*, Cambridge 2021.
- FOUGÈRES G., *s.v. Flagellum*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, édité par Ch. Daremberg et E. Saglio, Graz 1969 rist. an. dell'ed. 1896, 1152-1156.
- FOUNTOULAKIS A., *Punishing the Lacheros Slave: Desire and Power in Herondas 5*, in *Peur de l'esclave, peur de l'esclavage en Méditerranée ancienne. Discours, représentations, pratiques. Actes du XXIXe Colloque du Groupe International de recherche sur l'esclavage dans l'Antiquité (GIREA), Rethymnon, 4-7 novembre 2004*, Besançon 2007, 251-264.
- FRAENKEL E., *Elementi plautini in Plauto*, Firenze 1960 (trad. it. di *Plautinisches im Plautus*, Berlin 1922).
- GAGARIN M., *The Torture of Slaves in Athenian Law*, CPh 91 (1996) 1-18.
- GAGLIARDI L., *Le confederazioni dei populi latini fino al foedus Cassianum*, IAH 12 (2020) 59-95.
- GARNSEY P., *Social Status and Legal Privilege in the Roman Empire*, Oxford 1970.
- GARNSEY P., *Why Penalties become Harsher: the Roman Case, Late Republic to Fourth-Century Empire?*, Natural Law Forum 13 (1968) 141-162.
- GLOTZ G., *Les esclaves et la peine du fouet en droit grec*, Comptes rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres 9 (1908) 571-587.
- GRODZYNSKI D., *Tortures mortelles et catégories sociales: le summa supplicia dans le droit romain aux IIIe et IVe siècles*, in *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Roma 1984, 361-403.
- GUÉRIN C., *Facit etiam necessitas fidem. Torture et argumentation dans les discours de Cicéron*, in *Rhetorical Arguments. Essays in honour of Lucia Calboli Montefusco*, ed. by M.S. Celentano, P. Chiron and P. Mack, Hildesheim-Zürich-New York 2015, 117-125.
- HALM-TISSERANT M., *Réalités et imaginaire des supplices en Grèce ancienne*, Paris 2013².
- HARSH P.W., *The Intriguing Slave in Greek Comedy*, TAPA 86 (1955) 135-142.
- HENGEL M., *Crucifixion in the Ancient World and the Folly of the Message of the Cross*, Philadelphia 1977 (eng. transl. of *Mors turpissima crucis. Die Kreuzigung in der antiken Welt und die Torheit des Wortes vom Kreuz*, in *Rechtfertigung: Festschrift für Ernst Käsemann zum 70. Geburtstag*, Tübingen-Göttingen 1976, 125-184).
- HOFMANN J.B., *La lingua d'uso latina*, Bologna 1985² (trad. it. di *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg 1951³).
- HUNT P., *Violence against Slaves in Classical Greece*, in *The Topography of Violence in the Greco-Roman World*, ed. by W. Riess and G.G. Fagan, Ann Arbor 2016, 136-161.
- HUNTER V.J., *Constructing the Body of the Citizen: Corporal Punishment in Classical Athens*, *Echos du Monde Classique = Classical Views* 36 (1992) 271-291.

- HUNTER V.J., *Policing Athens: Social Control in the Attic Lawsuits, 420-320 B.C.*, Princeton 1994.
- JONES C.P., *Stigma and Tattoo*, in *Written on the Body. The Tattoo in European and American History*, ed. by J. Caplan, Princeton 2000, 1-16.
- JONES C.P., *Stigma: Tattooing and Branding in Graeco-Roman Antiquity*, JRS 77 (1987) 139-155.
- KAIMIO M., *Comic Violence in Aristophanes*, ARCTOS. Acta Philologica Fennica 24 (1990) 47-72.
- KARAKASIS E., *Masters and Slaves*, in *A Companion to Terence*, ed. by A. Augoustakis, A. Traill and J. Thorburn, Chichester-Oxford-Malden 2013, 211-222.
- KOŁODKO P., *A Few Remarks on Slaves and Criminal Law: Deliberations based on D. 48,2,12,4*, *Studia Iuridica Lublinensia* 29.5 (2020) 117-131.
- KONSTAN D., *Menander's Slaves: the Banality of Violence*, in *Slaves and Slavery in Ancient Greek Comic Drama*, ed. by B. Akrigg and R. Tordoff, Cambridge 2013, 144-158.
- KRUSCHWITZ P., *Zur Plautinischen Wendung statua verberea (Capt. 951; Pseud. 911)*, *Hyperboreus* 5 (1999) 350-353.
- KUCHARSKI J., *Punishment, Stigma and Social Identities in Classical Athens*, *Polis* 38 (2021) 21-46.
- KUHN H.-W., *Die Kreuzesstrafe während der frühen Kaiserzeit. Ihre Wirklichkeit und Wertung in der Umwelt des Urchristentums*, ANRW II/25.1 (1982) 648-793.
- LAFAYE G., *s.v. Lorarius*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III/2, édité par Ch. Daremberg et E. Saglio, Graz 1969 rist. an. dell'ed. 1904, 1301-1302.
- LANZA C., *Plautus, Epidicus, 349-351*, in *Fides humanitas ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, IV, a cura di C. Cascione e C. Masi Doria, Napoli 2007, 2757-2766.
- LÉCRIVAIN CH., *s.v. Quaestio per tormenta*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV, édité par Ch. Daremberg et E. Saglio, Graz 1969 rist. an. dell'ed. 1907, 797-798.
- LEFFINGWELL G.W., *Social and Private Life at Rome in the Time of Plautus and Terence*, New York 1968 rist dell'ed. 1918.
- LEITNER PH., *Die Plautinischen Komödien als Quellen des römischen Rechts*, in *Diritto e teatro in Grecia e a Roma*, a cura di E. Cantarella e L. Gagliardi, Milano 2007, 69-93.
- LENSKI N., *Violence and the Roman Slave*, in *The Topography of Violence in the Greco-Roman World*, ed. by W. Riess and G.G. Fagan, Ann Arbor 2016, 275-298.
- LÉVY J.PH., *La torture dans le droit romain de la preuve*, in *Collatio Iuris Romani. Études dédiées à Hans Ankum*, I, édité par R. Feenstra, Amsterdam 1995, 241-255.
- LILJA S., *Terms of Abuse in Roman Comedy*, Helsinki 1965.

- LODGE G., *Lexicon Plautinum*, I-II, Hildesheim-New York 1971, rist. dell'ed. 1933.
- LOSKA E., *Inconvenient Witnesses: Testimonies of Slaves in a Criminal Trial during the Republic and the Principate*, *Studia Iuridica Lublinensia* 30.1 (2021) 197-204.
- LOVISI C., *Contribution à l'étude de la peine de mort sous la République romaine (509-149 av. J.-C.)*, Paris 1999.
- LOWE J.C.B., *Prisoners, Guards, and Chains in Plautus Captivi*, *The American Journal of Philology* 112 (1991) 29-44.
- MACCARY W.TH., *Menander's Slaves: Their Names, Roles, and Masks*, TAPA 100 (1969) 277-294.
- MACMULLEN R., *Judicial Savagery in the Roman Empire*, *Chiron* 16 (1986) 147-166.
- MACTOUX M.-M., *Esclave, fouet, rituel*, in *Chemin faisant: mythes et société en Grèce ancienne. Mélanges en l'honneur de Pierre Brulé*, sous la dir. de L. Bodiou et Al., Rennes 2009, 59-70.
- MCCARTHY K., *Slaves, Masters, and the Art of Authority in Plautine Comedy*, Princeton 2000.
- MIRHADY D.C., *The Athenian Rationale for Torture*, in *Law and Social Status in Classical Athens*, ed. by J. Edmondson and V. Hunter, Oxford 2000, 53-74.
- MIRHADY D.C., *Torture and Rhetoric in Athens*, *The Journal of Hellenic Studies* 116 (1996) 119-131.
- MOMMSEN TH., *Römisches Strafrecht*, Leipzig 1899.
- MONTANARI P., *Ferentina: per caput aquae e locus perde consistenza l'ipotesi Marino*, *Bollettino Unione Storia ed Arte* 11 (2016) 101-108.
- NARDI E., *L'otre dei parricidi e le bestie incluse*, Milano 1980.
- OGILVIE R.M., *A Commentary on Livy, 1-5*, Oxford 1965.
- OLSON S.D., *Broken Laughter: Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford 2007.
- OPELT I., *Die lateinischen Schimpfwörter und verwandte Erscheinungen: Eine Typologie*, Heidelberg 1965.
- PAIS E., *Ancient Legends of Roman History*, London 1906.
- PARKER H., *Crucially Funny or Tranio on the Couch. The servus callidus and Jokes about Torture*, TAPA 119 (1989) 233-246.
- PEPE L., *Quali 'altri'? Le vittime della tortura ad Atene tra il V e il IV secolo*, in *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, a cura di A. Maffi e L. Gagliardi, Sankt Augustin 2011, 218-235.
- PETERS E., *Torture*, Oxford-New York 1985.
- PETRONE G., *Il rischio della punizione. Scherzi e drammaturgia nell'Epidicus*, in *Studien zu Plautus'Epidicus*, hrsg. von U. Auhagen, Tübingen 2001, 179-190.

PIECZONKA J., *Punishment of the Sack. Some Evidence from Plautus' Comedies*, in "They called me to destroy the Wicked and the Evil". *Selected Essays in Crime and Punishment in Antiquity*, ed. by S. Nowicki, Münster 2016, 195-209.

REDUZZI MEROLA F., *La tortura degli schiavi in Grecia e a Roma negli scrittori comici. Alcuni spunti*, in *Kállistos Nómos. Scritti in onore di Alberto Maffi*, a cura di B. Biscotti, Torino 2018, 177-183.

REDUZZI MEROLA F., *Osservazioni sulla quaestio de servis tra età repubblicana e principato: violenza privata e violenza di stato*, in *Praxis e Ideologías de la Violencia. Para una anatomía de las sociedades patriarcales esclavistas desde la Antigüedad. XXXVIII Coloquio del Girea*, Besançon 2019, 383-399.

REI A., *Villains, Wives, and Slaves in the Comedies of Plautus*, in *Women and Slaves in Greco-Roman Culture*, ed. by S.R. Foshel and S. Murnaghan, London-New York 1998, 92-108.

RICHLIN A., *Owners and Slaves in and around Plautus*, in *A Companion to Plautus*, ed. by G.F. Franko and D. Dutsch, Hoboken, NJ 2020, 347-359.

RICHLIN A., *Slave Theater in the Roman Republic: Plautus and Popular Comedy*, Cambridge 2017.

RICHLIN A., *Talking to Slaves in the Plautine Audience*, *Classical Antiquity* 33 (2014) 174-226.

RIESS W., *Die historische Entwicklung der römischen Folter- und Hinrichtungspraxis in Kulturvergleichender*, *Historia* 51 (2002) 206-226.

ROBINSON O., *Slaves and the Criminal Law*, *ZSS* 98 (1981) 213-254.

RODRIGUEZ ENNES L., *Algunas cuestiones en torno a la verberatio*, *SDHI* 79 (2013) 883-897.

RUSSO RUGGERI C., *Quaestiones ex libero homine. La tortura degli uomini liberi nella repressione criminale romana dell'età repubblicana e del I secolo dell'Impero*, Milano 2002.

RUSSO RUGGERI C., *L'acquisizione della prova per tormenta e le leges de maiestate*, *Ius Antiquum* 1 (2004) 63-72.

SALLER R., *Corporal Punishment, and Obedience in the Roman Household*, in *Marriage, Divorce, and Children in Ancient Rome*, ed. by B. Rawson, Oxford 1991, 144-165.

SALLER R., *Patriarchy, Property and Death in the Roman Family*, Cambridge 1994.

SCAFURO A., *The Forensic Stage: Settling Disputes in Graeco-Roman New Comedy*, Cambridge 1997.

SCHNEIDER K., *s.v. Lorarius*, in *PWRE* XXVI/2, Stuttgart 1927, 1431.

SCHUMACHER L., *Servus index. Sklavenverhör und Sklavenanzeige im republikanischen und kaiserzeitlichen Rom*, Wiesbaden 1982.

- SCHUMACHER L., *Sklaverei in der Antike. Alltag und Schicksal der Unfreien*, München 2001.
- SEGAL E., *Roman Laughter. The Comedy of Plautus*, Cambridge 1968.
- SEITA M., *Un cartaginese a Roma: il personaggio di Annone nel Poenulus di Plauto*, in *Viaggiare. Percorsi e approdi di genti e saperi. Studi in onore di Gianni Perona*, a cura di L. Bonato, E. Lusso e E. Madrussan, Torino 2014, 177-190.
- SPRANGER P.P., *Historische Untersuchungen zu den Sklavenfiguren des Plautus und Terenz*, Stuttgart 1984².
- STACE C., *The Slaves of Plautus*, *Greece & Rome* 15 (1968) 64-77.
- STARACE P., *Sulla tortura nel processo penale tardo-repubblicano. Una lettura di fonti ciceroniane*, *INDEX* 50 (2022) 505-534.
- STEWART R., *Plautus and Roman Slavery*, Malden-Oxford 2012.
- THOMAS Y., *Parricidium I. Le père, la famille et la cité (la lex Pompeia et le système des poursuites publiques)*, *MEFRA* 93 (1981) 643-715.
- THÜR G., *Neues zur Basanos*, in *Festschrift für Herbert Hausmaniger zum 70. Geburtstag*, hrsg. von R. Gamauf, Wien 2006, 287-291.
- TODD S.C., *How to execute People in Fourth-Century Athens*, in *Law and Social Status in Classical Athens*, ed. by V. Hunter and J. Edmondson, New York 2000, 31-51.
- TRIGGIANO A., *Evidence given under Torture in Aristotle and Cicero*, *TSDP* 2 (2009) 1-36.
- VOISIN J.-I., *Pendus, crucifiés, oscilla dans la Rome païenne*, *Latomus* 38 (1979) 422-450.
- WALDSTEIN W., *s.v. Quaestio per tormenta*, in *PWRE* XLVII/2, Stuttgart 1963, 786-787.
- WATSON A., *Roman Slave Law and Romanist Ideology*, *Phoenix* 37 (1983) 53-65.
- WATSON A., *Roman Slave Law*, Baltimore-London 1987.
- WAY M.L., *Violence and the Performance of Class in Plautus' Casina*, *Helios* 27 (2000) 187-206.
- WINGERDEN VAN R., *Carrying a patibulum: A Reassessment of non-Christian Latin Sources*, *New Testament Studies* 66 (2020) 433-453.
- WRENHAVEN K.L., *Greek Representations of the Slave Body: A Conflict of Ideas?*, in *Reading Ancient Slavery*, ed. by R. Alston, E. Hall and L. Proffitt, London-New York 2011, 97-120.
- ZINSMAIER TH., *Truth by Force? Torture as Evidence in Ancient Rhetoric and Roman Law*, in *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, ed. by E. Amato, F. Citti and B. Huelsensbeck, Berlin-Boston 2015, 201-218.